

(N. 912-A)

Resoconti XXII

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 1978

ESAME IN SEDE CONSULTIVA
DELLE PREVISIONI DI SPESA AFFERENTI
ALLA RICERCA SCIENTIFICA E TECNOLOGICA
(Tabelle varie)

Resoconti stenografici della 7^a Commissione permanente

(Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

INDICE

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 26 OTTOBRE 1977

PRESIDENTE	Pag. 1121, 1129, 1132 e <i>passim</i>
BERNARDINI (PCI)	1135, 1142
CERVONE (DC)	1129, 1147, 1149
INNOCENTI (DC), relatore alla Commissione	1121
	1137, 1148
PEDINI, ministro per i beni culturali e ambientali, con l'incarico del coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica	1128
	1132, 1141 e <i>passim</i>
RUHL BONAZZOLA Ada Valeria (PCI)	1148
SCHIANO (DC)	1134
VILLI (PCI)	1124, 1129, 1141 e <i>passim</i>
ZITO (PSI)	1132

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 26 OTTOBRE 1977

Presidenza del Vicepresidente URBANI

La seduta ha inizio alle ore 10,15.

A C C I L I , segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1978 (912)

— Previsioni di spesa afferenti alla ricerca scientifica per l'anno 1978 (Tabelle varie)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca l'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1978 » — Previsioni di spesa afferenti alla ricerca scientifica per l'anno 1978.

Prego il senatore Innocenti di riferire alla Commissione sul predetto stato di previsione.

I N N O C E N T I , relatore alla Commissione. Onorevoli colleghi, questa discussione avviene in modo atipico: noi esaminiamo non lo stato di previsione di un determinato Ministero, ma una raccolta di capitoli che i vari Ministeri dedicano alla ricerca scientifica in base ad una disposizione (non osservata da tutti i Ministeri per la verità) della legge 2 marzo 1963, n. 283, che all'articolo 3 prescrive, appunto, che le voci

relative alla ricerca scientifica dei singoli Ministeri siano raccolte in un unico capitolo.

La nostra discussione è atipica anche perchè abbiamo di fronte un Ministro che non gestisce in prima persona i fondi al nostro esame, essendo essi gestiti dai Ministeri nei cui bilanci appaiono i relativi capitoli con le somme parziali. A questo punto, quindi, sarebbe più giusto che il Ministro fosse insieme a noi interlocutore dei Ministeri interessati. Le osservazioni che andiamo facendo, infatti, dovrebbero essere indirizzate, più che al ministro Pedini qui presente, ai Ministri titolari dei dicasteri che della ricerca scientifica si interessano; pertanto preghiamo l'onorevole Pedini di farsi portavoce delle nostre osservazioni presso quei Ministri.

La nostra discussione, infine, è atipica anche perchè il relatore sono io che, pur sempre affascinato dai problemi della ricerca scientifica, ho una competenza quasi nulla nella materia.

Vorrei partire da un'osservazione — che probabilmente i competenti di questa materia considereranno banale ed il Ministro e il Sottosegretario scontata — sulla importanza che la ricerca scientifica e lo sviluppo tecnologico possono avere per un paese come l'Italia, la cui economia si basa essenzialmente su una industria di trasformazione. Siamo poverissimi di materie prime; la forza-lavoro non può essere pertanto utilmente impiegata se non abbiamo a disposizione tecnologie altamente avanzate. Non è possibile oggi pensare che la nostra economia trovi un suo ruolo nell'economia mondiale senza fare riferimento alla capacità che ha il paese di usufruire di tecnologie altamente raffinate e in grado di dare un alto valore aggiunto al prodotto. Credo che di questo dobbiamo renderci conto per capire che ricerca scientifica e sviluppo tecnologico non sono in Italia un lusso, una ricerca della verità in senso astratto; bensì un preciso dovere, in relazione alla crisi economica che stiamo attraversando, soprattutto se consideriamo che questa non è solo congiunturale ma anche strutturale.

Di solito, nei periodi di crisi e caratterizzati dalla mancanza di mezzi finanziari, si

tende a ridurre gli stanziamenti per la ricerca scientifica; si pensa che questi siano investimenti a ritorno lontano, per cui possono essere trascurati quando c'è bisogno di investimenti a ritorno rapido. Dobbiamo, però, nel valutare l'importanza di avere a disposizione tecnologie avanzate, considerare che lo sviluppo scientifico in questi ultimi anni influisce sulla situazione economica con una rapidità che era ignorata qualche anno fa. Oggi credo che nessuna programmazione economica sia possibile senza fare riferimento a quella variabile che è la ricerca scientifica. La ricerca scientifica una volta si riversava nel concreto, se così possiamo dire, a distanze notevoli; oggi, invece, i risultati della ricerca scientifica si trasfondono in più breve tempo nelle applicazioni di carattere tecnologico e quindi nella vita economica del paese.

Ecco perchè, in un periodo di crisi, anche in un momento in cui scarseggiano i mezzi finanziari, è doveroso per un paese che abbia consapevolezza di queste cose dedicare attenzione e mezzi alla ricerca scientifica e allo sviluppo tecnologico. Dico questo con profonda convinzione, anche se — ripeto — si tratta di un'osservazione scontata per i colleghi che in questa materia ne sanno più di me.

Se quanto ho detto è vero, dobbiamo concludere che ricerca scientifica e sviluppo tecnologico in Italia sono condizionati fondamentalmente da due fattori. L'uno è l'ammontare dei mezzi finanziari che lo Stato dedica a questo settore. Se facessimo dei confronti scopriremmo che, nell'ambito dei paesi altamente industrializzati, l'Italia è quello che dedica la minore parte delle sue risorse alla ricerca scientifica e allo sviluppo tecnologico. Non occorre il confronto con gli Stati Uniti d'America, dove il 3 per cento del reddito nazionale lordo è dedicato alla ricerca scientifica e allo sviluppo tecnologico; basta fare riferimento ai paesi europei che comunque sono sempre più vicini all'1 che non al 2.

Debbo però rilevare che in questi ultimi anni c'è stata in Italia una tendenza all'aumento, che ha in certi casi comportato un raddoppio degli stanziamenti. Quindi, per

quanto riguarda la quantità di mezzi finanziari che lo Stato nel suo complesso dedica alla ricerca scientifica e allo sviluppo tecnologico, noi potremmo rilevare che tutto sommato c'è un andamento positivo anche se non abbiamo raggiunto certamente le medie degli altri paesi.

Sono piuttosto pessimista invece (e debbo in quest'aula alzare la voce perchè mi sembra sia necessario richiamare l'attenzione del Senato) per quanto concerne l'altro fattore che condiziona il settore: ossia la capacità di organizzazione del settore stesso. Proprio perchè i mezzi finanziari sono limitati, sarebbe necessario utilizzarli meglio. Noi vediamo invece che nel settore della ricerca scientifica e dello sviluppo tecnologico, anche senza fare riferimento all'intervento privato, lo stesso intervento pubblico è estremamente disorganizzato e scoordinato.

Si parla di alcune iniziative legislative del Ministro per il coordinamento della ricerca scientifica; ma tutti sanno che questo Ministro è privo pressochè di poteri. La sua capacità di intervento si basa sul prestigio, in questo caso notevole, del Ministro; gli strumenti legislativi sono però ridotti al minimo, e pertanto la funzione di coordinamento è difficile da svolgersi, qualche volta viene assolta solo in parte e spesso affatto.

Sono giacenti presso la Camera dei deputati un disegno di legge governativo ed alcune proposte di legge d'iniziativa parlamentare per la delineazione di una struttura che dia al Ministro per il coordinamento della ricerca scientifica la possibilità di un intervento razionalizzatore e coordinatore. È auspicabile che l'iter di questi progetti di legge venga accelerato.

Dovrei ora passare all'esame delle voci relative alla ricerca scientifica dei vari Ministeri. Io debbo qui dire, come semplice insegnante di ragioneria, che mi trovo imbarazzato. Esaminare queste voci è arduo, darne una valutazione è ancora più arduo. Non voglio qui fare una lezione di ragioneria ai miei colleghi che non ne hanno bisogno, ma mi limito a dire che il problema della ripartizione dei costi generali è un problema che intacca in qualche maniera tutte le voci che leggiamo.

Voi sapete che le voci sulla ricerca scientifica sono quattro: la voce del personale che è spesso una spesa corrente; la voce dei beni e servizi; la voce delle strumentazioni; la voce delle aree e dei terreni. Non sempre, nel valutare tali voci, si sa se tutte e quattro sono comprese e quanto sono comprese; e, qualora siano comprese, con quali criteri i costi generali sono stati ripartiti. Al limite, la spesa per l'usciera del Ministero della pubblica istruzione dovrebbe rientrare in quota parte anche negli stanziamenti che quel Ministero dedica alla ricerca scientifica, ma senza parlare dell'usciera, noi possiamo rinvenire altre spese di personale del Ministero della pubblica istruzione che più congruamente dovrebbero rientrare nella spesa per la ricerca scientifica. Ora, questa voce è compresa o non è compresa? E se è compresa, con quale criterio è stata ripartita? E questo criterio è lo stesso che è stato adottato dagli altri Ministeri? Ecco perchè la valutazione delle voci diventa estremamente difficile.

Allora, in queste condizioni non mi si può chiedere di dare una valutazione esauriente.

La prima voce che salta agli occhi per chiunque legga questi capitoli è quella relativa al Consiglio nazionale delle ricerche, voce che compare nella tabella del Ministero del tesoro dove si può notare un congruo aumento che non può che trovare la nostra approvazione. A pagina 2 si prevede, rispetto ai 140 miliardi del 1977, un aumento di 75 miliardi che porta lo stanziamento totale a 215 miliardi.

Il Ministero della pubblica istruzione prevede un contributo all'Istituto nazionale di fisica nucleare di ventidue miliardi e mezzo rispetto ai ventuno miliardi dello scorso anno, con un aumento di un miliardo e mezzo. Io vorrei richiamare l'attenzione del Ministro sulla necessità che sia rivisto questo stanziamento, trovando non adeguato l'aumento a quelli che sono le esigenze ed i programmi che l'Istituto di fisica nucleare sta elaborando per il 1978. È corsa voce secondo cui il Tesoro avrebbe preso qualche impegno. Vorrei pregare il Ministro di voler riferire a questa Commissione.

Per terminare la mia relazione devo pure richiamare l'attenzione sulle difficoltà in cui mi sono trovato nello stenderla. Vi prego di avere la bontà di leggere il capitolo dedicato alla ricerca scientifica dal Ministero della giustizia. Sotto la dizione « Ricerca scientifica » ho trovato questa leggenda: riparazioni di mobili, per arredi; spese per il funzionamento del servizio; manutenzione di mezzi e trasporti di dotazione; servizio di vigilanza, uniformi per le vigilatrici dei penitenziari; spese per la documentazione e infine ricerche ed attrezzature scientifiche per un valore di quattordici milioni.

Io spero che entro il 1978, entro il prossimo esercizio, sia varata la legge che consenta di esaminare questo settore avendo sottorano tabelle più comprensibili e dati che consentano al relatore di fare una relazione assai meno manchevole di quella che ho fatto.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

VILLI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevole Sottosegretario di Stato, onorevoli colleghi. Questa è la seconda volta che ho l'onore di discutere in questa sede il bilancio della ricerca scientifica ed è anche la seconda volta che sento più o meno gli stessi discorsi. Per un istante vorrei mettermi nella posizione del Ministro della ricerca scientifica e sentir dire « Il Ministro non può fare, non ha il potere, per cui dobbiamo constatare negligenze varie da parte del Governo ». Io non credo che il Ministro, con il prestigio e le capacità che ha, non possa fare. Si potrà, caso mai, dire: « Bisogna constatare che il Ministro della ricerca scientifica è in cattiva compagnia, intendo la compagnia dei colleghi di Governo. Qui ci troviamo infatti davanti a leggi disattese: la prima è stata menzionata dal senatore Innocenti, ed è la legge n. 283 del 1963, la quale dice chiaramente che le spese per la ricerca devono essere unificate ». Trattasi di una legge disattesa da quasi quindici anni. Questa stessa legge dice altre cose, ad esempio in relazione al Comitato interministeriale per la ricostruzione, il cui

compito è di accertare le condizioni e le esigenze della ricerca scientifica, nonché stabilire le direttive generali per il suo potenziamento in vista dello sviluppo economico e sociale del Paese e nel rispetto della libertà della scienza. Un altro compito del Comitato è quello di promuovere il coordinamento di programmi di ricerca di interesse nazionale, e sovrintendere al loro svolgimento. La legge n. 283 dice anche che il Consiglio nazionale delle ricerche presenta al Comitato dei ministri, entro il 30 giugno di ogni anno, una relazione sullo stato della ricerca scientifica e tecnologica del Paese.

C'è un'altra legge, la n. 330 del 1965, il cui obiettivo è di fare funzionare meglio la legge n. 283. In base all'articolo unico della legge n. 330, « la relazione generale, approvata dal Comitato dei ministri, viene allegata alla relazione di previsione e programmatica prevista dall'articolo 4 della legge 1° marzo 1964 n. 62 ». Si potrà dire: vi sono stati ritardi; ma questi ritardi rappresentano una violazione della legge. Il Presidente del Consiglio nazionale delle ricerche ha presentato ai comitati del CNR una relazione programmatica sullo stato della ricerca nel settembre. Ora, io devo vivamente deplorare il fatto che con molte difficoltà mi sia stato possibile avere questo documento. Devo ringraziare gli uffici del Senato che me lo hanno procurato. Questo documento, che secondo la legge deve essere ufficiale, non è conosciuto e anche se fosse conosciuto non sarebbe capito: infatti è scritto da professori universitari molto ermetici.

Ma non basta questo. In base all'ultimo comma dell'articolo 1 della legge 20 luglio 1977, n. 1704, per tutte le attività coperte da leggi speciali il Ministro competente, di concerto col Ministro del bilancio e della programmazione economica, allega la relazione programmatica specifica alla relazione programmatica previsionale generale. Questo non è stato fatto.

Ora, a me pare che dobbiamo constatare queste cose. Certamente, dobbiamo riconoscere le difficoltà del Ministro della ricerca scientifica e tecnologica per vincere forse le inerzie, le disattenzioni, la insensibilità di

altri Ministri polarizzati su problemi erroneamente ritenuti più importanti della ricerca scientifica. Ma non vi è dubbio che questi sono rilievi da farsi in sede di Consiglio dei ministri, perchè qui non si tratta di predisporre un insieme il più completo possibile di informazioni sulla ricerca scientifica affinché il Parlamento possa esprimere un giudizio motivato: si tratta piuttosto di attuare delle leggi, per cui se il Ministro non è adempiente è perchè il Governo lo ha messo nella condizione di non portare in attuazione le leggi stesse. Questa è una situazione che non può più continuare, indipendentemente da quello che sarà l'iter del progetto volto ad attribuire — come il Gruppo comunista sostiene — nuove, maggiori e più specifiche funzioni al Ministro della ricerca scientifica (trasferendogli quelle che sono attualmente anche le competenze della Presidenza del Consiglio), oppure a costituire — cosa che noi non riteniamo utile per questo lavoro di coordinamento — un Ministero della ricerca.

Quindi, dobbiamo avere il coraggio di riconoscere che è difficile esprimere un giudizio motivato sul delicato e fondamentale problema della ricerca scientifica nel nostro paese, perchè da bilancio a bilancio passano 365 giorni, ed almeno un paio di volte alla settimana in Italia c'è una riunione pubblica, un dibattito sui problemi della ricerca, in cui tutti vuotano il sacco; poi ci ritroviamo a discutere sul bilancio e tutto resta come prima. Vorrei dare un piccolo contributo, prendendo lo spunto dal bilancio di quest'anno, a quelle che saranno le nostre discussioni future.

Anzitutto io penso che sia indispensabile, e non solo per la ricerca scientifica ma anche per l'attività complessiva che il Governo è chiamato a svolgere, che i vari dicasteri rivalutino i loro caratteri. Ne abbiamo avuto un esempio ieri discutendo con il ministro Antoniozzi. Il senatore Borghi ha fatto un riferimento importante sul turismo: attenzione — ha detto il ministro Antoniozzi — il problema riguarda un'altra stanza, non se ne può parlare! Ma l'ottica è comune, per cui se noi cerchiamo le convergenze politiche, nei li-

miti del possibile, dobbiamo cercare di discutere nel concreto con un minimo di unità.

Infatti, io sarei imbarazzato adesso a fare dei riferimenti specifici sul CNEN, perchè bisognerebbe parlarne col ministro Donat Cattin; e perciò andrò nell'altra stanza. Dovrei dire qualcosa a proposito dell'Istituto nazionale di fisica nucleare ma lo farò nel pomeriggio, perchè il problema è di pertinenza del Ministro della pubblica istruzione.

Mi riferirò in particolare a questo documento, signor Ministro, e io credo che bisognerebbe invitare il Consiglio nazionale delle ricerche a concepire strutturalmente la relazione in modo diverso, perchè questa più che una relazione è una collezione di « pezze » preparate dai vari enti. Debbo dire che è addirittura possibile, per me almeno, riconoscere chi ha scritto quella « pezza » e chi ha scritto quell'altra. Si tratta di un documento acritico sul piano della ricerca, ma pieno di affermazioni complesse e discutibili. Non entrerò nel merito, ma chiedo se allo stato attuale, in cui la parte statica che riguarda il momento odierno della ricerca nel paese e la parte dinamica e programmatica sono mescolate, sono accettabili certe affermazioni concernenti, per esempio, i reattori veloci, dopo la mozione approvata dal Parlamento che ha formalizzato l'accordo « a sei ». Ribadisco che questo è un documento che deve essere elaborato in modo differente, lasciando da parte tutte le teoretiche che vi sono nella parte introduttiva e che riguardano invece i problemi dell'università, e soprattutto lasciando da parte alcune affermazioni che rivelano una ingenuità addirittura apocalittica.

Qui è detto addirittura che il Liechtenstein è il paese del resto del mondo al quale in particolare ci rivolgiamo per acquisti in materia di tecnologia. Tra l'altro, dato che il Liechtenstein è la sede dei sensali, dei mediatori che hanno bisogno del soprassoldo, non solo comperando le tecnologie noi sbilanciamo la bilancia dei pagamenti, ma diamo il soldino al sensale... Allora resto senza parole quando vedo che tutto ciò è approvato a scatola chiusa dal CIPE. Questo

è un problema politico molto serio, perchè è stato il Governo ad approvare. Allora: o una buccia di banana ha fatto capitolare tutto il CIPE, oppure non si tratta di una buccia di banana. Ed ho esemplificato così, su un fatto, come dire?, folcloristico. Ma ci sono tante altre cose serie. Questa relazione del Consiglio nazionale delle ricerche, così come viene presentata, è scoordinata, disomogenea, ampollosa. E nel dire questo non faccio un torto a nessuno. In altri tempi, forse, andava così, oggi non più. Ci sono contraddizioni serie, manchevolezze serie. C'è una grave mancanza di analisi che deve essere rilevata quando si vede che 1.586 miliardi sono stati spesi per la ricerca nel 1976, di cui 850 per l'industria, ripartita a sua volta in industria privata ed in industria a partecipazione statale. Ecco perchè il Gruppo comunista aveva lo scorso anno presentato un ordine del giorno in occasione della discussione del bilancio, ordine del giorno poi ripreso in un'interrogazione fatta all'onorevole Ministro, che aveva lo scopo di sollecitare un esame analitico delle effettive esigenze delle piccole e medie industrie. E questo per una ragione specifica molto precisa perchè da allora ad oggi è avvenuto un fatto importante, e cioè l'approvazione (travagliata e penosa, per certi aspetti) della legge sulla riconversione e ristrutturazione industriale, la quale dice fra l'altro che almeno il venti per cento del fondo speciale per la ricerca applicata deve essere destinato alla ricerca effettuata nelle piccole e medie imprese, anche se condotta in forma cooperativa, nonchè alle iniziative per il trasferimento alle stesse delle conoscenze tecnologiche nazionali. Guai se io pensassi che il Ministro per la ricerca non può fare nulla per l'applicazione di tale legge. Lei signor Ministro, può fare molto, a condizione che lo voglia. E questa legge deve essere attuata prima possibile. Quando l'altr'anno il Gruppo comunista ha presentato questo ordine del giorno, lo ha fatto perchè era essenziale mettere in moto questo movimento (nè semplice nè dimenticato); ne può derivare un contributo importante alla determinazione dei piani programmatici set-

toriali, perchè già dall'altr'anno qualcuno di noi sospettava che avrebbe potuto esserci qualche azione rivolta verso obiettivi surretizi da parte della CEE, mettendo in gioco l'articolo 92 del Trattato di Roma; questo, per frenare l'applicazione di questa legge.

Richiamo quindi nuovamente l'attenzione del Ministro sul fatto che è necessario e indispensabile fare questo censimento. Devo dire che il Ministro, che avevo incontrato in occasione di una cerimonia pubblica qualche giorno fa a Padova, mi aveva sollevato delle problematiche complesse sul come fare questi accertamenti. Anche se io ed altri miei colleghi siamo disponibili, non è questa la sede per esprimere la mia opinione in proposito.

La ricerca del settore pubblico nel 1976 ha implicato oltre 717 miliardi, di cui 634 per la ricerca nazionale e 82 per la ricerca internazionale. Ha fatto bene il senatore Innocenti a mettere in evidenza che non tutte le voci che compaiono sono *sic et simpliciter* attribuite alla ricerca. Devo dire che, avendo maturato delle opinioni in quest'anno, avrei molti rilievi da fare a questa pregevole documentazione. Ci sono delle voci che nulla hanno a che spartire con la ricerca, ed il senatore Innocenti ne ha dato un accenno. Ci sono, per esempio, dieci-dodici miliardi per centrali nucleari dell'esercito, della difesa, e per il Poligono interforze. Non è che vadano alla ricerca le voci relative al Centro Applicazioni Militari Energia Nucleare. In varie occasioni ho detto che questa è una denominazione che va cambiata, in quanto le applicazioni militari dell'energia nucleare sono purtroppo solo di un certo tipo. Forse va inteso come Centro militare per l'applicazione dell'energia nucleare, che suona forse già meglio. Si tratta di un centro nucleare, dell'attività del quale solo una piccola parte rientra nel programma su cui molte cose bisognerebbe dire. A me pare che il Ministro della ricerca scientifica forse fin d'ora può essere investito del problema. Mi pare in sostanza che definire ciò di cui stiamo parlando sia una delle prime cose che devono essere fatte, senza attendere nuove leggi che stabiliscano che è compito del Ministro del-

la ricerca scientifica effettuare quest'operazione di disinquinamento delle varie voci che riguardano la ricerca.

Devo peraltro dire che, per quanto riguarda il Consiglio nazionale delle ricerche, vi sono altre gravi distorsioni. La ricerca è un gran calderone in cui viene messo tutto; le industrie, poi, ci guazzano dentro. I finanziamenti al Comitato nazionale dell'energia nucleare, addirittura, figurano sotto la voce della ricerca, per cui il venti per cento della spesa per il Consiglio nazionale delle ricerche va alla ricerca nucleare. Naturalmente, si parla di energia nucleare e, per assonanza, si arriva all'Istituto nazionale di fisica nucleare; si ha cioè uno scarico su altri tipi di ricerca che nasce dal fraintendimento dell'aggettivo « nucleare ».

A questo punto, sento il dovere di aprire una parentesi e richiamare brevemente l'attenzione dell'onorevole Ministro su un punto. Recentemente il professor Segrè ha tenuto l'ennesima conferenza sull'origine della fisica in Italia. Si è parlato di Fermi, Amaldi, eccetera; sono stati illustrati i momenti gloriosi della fisica italiana (nonostante il fascismo e i primi anni della guerra), ma non i momenti del dopoguerra, della rinascita lenta di una ricerca difficile e costosa in un Paese che, salvo che per i contatti di alcune persone, era emarginato dai grandi centri dell'attività scientifica. L'Istituto di fisica nucleare — ente di Stato — non si è chiuso in sé stesso, ma si è articolato secondo una struttura particolarmente democratica e creativa, sviluppando al suo interno tutte quelle nuove discipline che oggi fanno parte del CNR, ma che il CNR di venti anni fa ignorava, perchè fino a quindici anni fa il Consiglio nazionale delle ricerche — avrebbe detto Metternich se malauguratamente si fosse dedicato alla ricerca scientifica — era un'espressione amministrativa e null'altro. Ed è nell'ambito dell'Istituto di fisica nucleare che si sono sviluppate l'astrofisica, la biofisica, la strutturistica ed anche la fisica dei solidi; e sono arrivati al punto che mi premeva sottolineare. Recentemente, un nostro collega ha presentato un'interrogazione sulla fisica dei solidi e devo riconoscere che il sottosegretario Postal ha risposto con estre-

ma completezza, competenza e senso di politica scientifica. Sempre di recente, in una cerimonia pubblica, abbiamo sentito il presidente del gruppo nazionale di struttura della materia che ha avuto il buon senso di lamentarsi perchè per il settore della struttura della materia sono stati stanziati soltanto settecento milioni. Mi permetto di richiamare l'attenzione del Ministro su questo fatto. Sono lamentele motivate; i finanziamenti sono insufficienti e queste lamentele — che durano da venti anni — vengono sempre fatte in antitesi al trattamento riservato ad altri enti di ricerca. In realtà, signor Ministro, l'incremento dei finanziamenti alla fisica dei solidi ed alla struttura della materia deve essere ricercato all'interno del Consiglio nazionale delle ricerche, perchè si tratta di creare un coordinamento delle attività e una equa distribuzione degli stanziamenti.

L'Istituto nazionale di fisica nucleare è stato l'istituto-guida della fisica per molto tempo. Poi la struttura fisica dello stato solido, dopo che era stata già concepita, partorita, allattata, è stata « presa » dal Consiglio nazionale delle ricerche. Ci sono turbe di allattamenti in questa situazione, dovute a motivazioni di carattere psicologico, soprattutto, che riguardano uomini, gruppi di uomini, enti.

Ma vorrei fare presenti alcune cose stupefacenti che non rilevo io, le rileva il Consiglio nazionale delle ricerche. La chimica è fondamentale, non c'è dubbio: ha avuto il 49 per cento dei finanziamenti. Per me, ma non per tutti, sono fondamentali anche le discipline storiche e filosofiche, ma che abbiano lo stesso stanziamento (4,2 per cento) dell'agricoltura e della fisica mi sembra un po' troppo, oppure troppo poco per l'agricoltura e la chimica. Il 26 per cento per le scienze giuridiche e politiche e il 2,25 per cento per le scienze economiche non so se siano troppo poco, ma è certo che l'1,5 per cento per le ricerche geologiche è poco. Poi c'è la matematica. Abbiamo voluto aggiungere un'ora in più di matematica nelle scuole. Il finanziamento rappresenta l'1,26 per cento del totale: poco.

C'è qualcosa che non va, quindi occorre un'intervento programmato che sia culturale.

Tecnica spaziale, 0,9 per cento di finanziamento. Ingegneria, 14,9 per cento, però non vedo i consuntivi. La vasca idraulica non è che serva molto; il ricordo della vasca navale vale poco, diciamolo francamente.

Vorrei in qualche modo complimentarmi con il seratore Innocenti per quanto egli stesso ha detto; mi sembra che non sia sufficiente, nel discutere di una così complessa e per molti aspetti non bene afferrabile attività qual è quella della ricerca scientifica, limitarsi ad una analisi di quantità. È necessaria anche un'analisi di qualità per la quale occorrono delle linee programmate. Infatti escluse certe attività che seguono con una logica che è dentro l'attività stessa (come può essere quella ricerca che impropriamente si chiama pura e fondamentale) tutte le altre consentono di fare un'analisi di qualità solo in condizioni storicamente determinate ed in una prospettiva più o meno chiara (in quanto vi sono elementi di incertezza nella ricerca scientifica che sono conaturati a questo tipo di attività) a seconda dei casi a medio o a lungo termine.

I programmi finalizzati sono a lungo termine, direi troppo lungo, tant'è che è difficile stabilire la traiettoria. Io credo che bisognerebbe trovare il modo per poter dire: noi facciamo questo sino al 1978, al 1979, con un consuntivo; altrimenti, se io fossi maligno — e non lo sono — potrei sospettare che può essere comodo per molti non avere un consuntivo. E qui c'è un problema più complesso, perchè in ordine a questa attività concernente i programmi finalizzati sarebbe bene che fosse fatta una relazione sullo stato di avanzamento dei programmi stessi; una relazione — se mi si consente un suggerimento — come quella assai pregevole che nel dicembre 1975 il Ministro fece per i programmi spaziali.

In verità, per quanto concerne, ad esempio, i programmi finalizzati per la salute, debbo dire che, quando ho avuto occasione di intervenire ad una discussione in proposito nel comitato scientifico dell'Istituto superiore di sanità, ho notato che vi sono contrapposizioni tali da rendere forse opportuno creare un collegamento tra i due tipi di programmi, evitando duplicazioni.

Uno dei programmi più importanti, finalizzati, è quello che riguarda l'ambiente, il territorio; e qui c'è una sovrapposizione con il CNEN che ha, limitatamente alla protezione, il compito di esaminare questi problemi in base ad una delibera del CIPE del luglio 1974. Per queste ragioni, io mi permetterei di dissentire rispetto ad un'osservazione fatta dal senatore Innocenti, nel senso che forse non è importante che il Ministro gestisca i fondi. Sarebbe più facile coordinare la ricerca se egli avesse le chiavi della borsa, ma la legge al momento attuale non attribuisce al Ministro poteri concreti. Egli concorre (mi sembra che questo sia lo spirito della legge, domani le cose potranno cambiare) a far sì che il Governo, impegnato forse in compiti più immediati, e meno dilazionabili, non prenda « sbandate » per il fatto di vivere troppo nella contingenza.

Vorrei fare infine un'osservazione per quanto riguarda la qualità e la finalità delle spese per la ricerca internazionale. Nella discussione svoltasi in Senato forse non è stato messo a fuoco il problema della politica della ricerca scientifica; io credo che dovremmo fare il punto su tale questione, perchè il nostro paese ha delle spese obbligatorie che derivano da impegni assunti a livello internazionale. Dobbiamo chiederci fino a che punto queste spese sono compensate da quote di ritorno sotto forma di tecnologia. Vi sono enti di cui nessuno ha mai visto il consuntivo. Io capisco che esigenze di presenza possano comportare anche l'iscrizione a questi *club*, ma dovremmo sapere se si tratta di iscrizioni a *club* e se queste somme non siano meglio utilizzabili nell'interesse del paese. L'EURATOM è stato una delusione.

Il Ministro adesso ce lo dirà. Ispra è stato un boccone amaro. Il Ministro mi deve dare atto che è avvenuto quello che temevo, quello che da tre anni io consideravo fatale. In un'interrogazione presentata con i colleghi del mio gruppo avevamo detto di fare attenzione, perchè avere avuto l'approvazione al piano quadriennale è stata una vittoria di Pirro.

P E D I N I , *ministro per i beni culturali e ambientali, con l'incarico del coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica.*

Anche lei però mi deve rendere atto di tante cose.

V I L L I . Senza dubbio le do atto di tante cose. Ma c'è un problema che riguarda un'insufficiente correlazione per le attività di carattere internazionale; l'unico bilancio positivo è stato quello del Centro europeo di ricerche nucleari, probabilmente perchè chi vi lavora non persegue direttive di profitto. Dietro Ispra c'è invece il problema dell'industria, dietro l'EURATOM c'è lo stesso problema. Questo ha reso difficile la situazione. Noi continueremo a fissare finanziamenti per l'Euratom. Mi pare che questo quantitativo di finanziamenti indichi un accostamento su cui non si può non fare un accenno, una critica. Un'altra politica positiva, che forse bisognerebbe valorizzare di più, è quella svolta dal nostro Paese nell'ambito dell'Agenzia atomica di Vienna. Ma quando si discute del bilancio delle riserve, dovremmo porci anche il problema dei nostri rapporti in seno all'Agenzia atomica di Vienna ed alla neonata Agenzia internazionale per l'energia. Questo è infatti in relazione con un certo tipo di programmi e di attività, che dovrebbero essere sviluppati nel nostro Paese in una prospettiva anche comunitaria, come del resto lei, signor Ministro, sa. In qualche modo ciò è auspicato in un documento dell'Unione europea occidentale.

Infine, a me sembra che, dati i rilevanti finanziamenti di cui oggi dispone il Consiglio nazionale delle ricerche — finanziamenti per i quali io mi rallegro — molta attenzione debba essere posta nell'equilibrio interno dei vari tipi di attività; e nel dire questo, nel riconoscere utile ed importante questo incremento di risorse per il CNR, io devo esprimere l'auspicio che, quando (speriamo prima possibile) discuteremo della riforma dell'università e del ruolo che la ricerca ha nelle università, si trovi il modo di far nascere la concezione dei dipartimenti in senso moderno, come sintesi delle varie proposte, nel rispetto dell'inestricabile simbiosi fra la didattica e la ricerca; il che implica un incremento dei finanziamenti per la pubblica istruzione. E che nessuno venga a dire che il

Ministero della pubblica istruzione non incrementa i finanziamenti dato che un aumento degli stanziamenti si è già avuto per quanto riguarda il CNR.

P R E S I D E N T E . Ringrazio il senatore Villi per la sua esposizione, nella quale ha portato non solo la sua competenza ed un'alta passione intellettuale e scientifica, ma anche — e questo non guasta — un po' della sua ironia, che ci ha rallegrato intellettualmente. La parola ora al senatore Cervone.

C E R V O N E . Credo che riconoscere la capacità di sintesi e di precisione del relatore Innocenti non sia un fatto di protocollo. Lo stesso collega Villi ha sottolineato gli aspetti positivi della relazione. In ogni caso, il senatore Innocenti ci ha dato i termini esatti del dibattito per una materia così incandescente come è quella della ricerca. Quando l'intervento può apparire critico nei confronti del Ministro, che apprezziamo, esso in realtà non deve sembrare tale; deve confortare la sua azione ed aiutarlo a risolvere i vari problemi.

Nè sto, proprio per economia di tempo, a sottolineare diffusamente quello che è l'aspetto generale, se così si può dire, dell'importanza della ricerca scientifica, perchè ritengo che sia già stato abbondantemente trattato, anche se i mezzi che abbiamo a disposizione non sono stati mai adeguati; parlo non solo di mezzi di natura finanziaria ed economica, ma anche di strutture politiche adeguate. Nell'epoca moderna la ricerca scientifica applicata è alla base di un ordinato sviluppo, non solo economico, ma anche di elevazione umana.

Credo, onorevole Ministro, che la prima difficoltà davanti alla quale lei in particolare e noi legislatori ci troviamo sia quella della visione delle « sparse membra », dei vari canali che interessano la ricerca scientifica nel nostro Paese. La seconda difficoltà è rappresentata dall'impossibilità giuridica e costituzionale di realizzare un coordinamento. Le « sparse membra » vanno dal settore privato al settore pubblico, tanto che viene da domandarsi quanti siano veramente i set-

tori che si interessano di questi problemi e quali siano. È già stato chiesto di tentare di fare un censimento dei vari enti, istituti, eccetera; io credo che ciò sia quasi impossibile, tuttavia ritengo estremamente importante ogni sforzo in questo senso.

Il settore della ricerca, soprattutto quello privato, si suddivide in rivoli, rivoletti, canali vari e non c'è da scandalizzarsi se sono molti gli istituti, gli enti, le persone che si interessano di un solo comparto della ricerca. Nella situazione di ristrettezza economica in cui ci troviamo, una dispersione di questo tipo significa incapacità di concentrazione e incapacità, quindi, di raggiungere risultati positivi.

Tutto questo diventa ancora più riprovevole quando dal settore privato della ricerca si passa a quello pubblico o parapubblico.

Il compito del Ministro è estremamente pesante e delicato, perchè, non essendoci una normativa in questo campo, egli deve agire con la forza di persuasione, con le indicazioni, non con l'autorità di Governo. A questa grossa difficoltà è congiunta l'altra della dispersione dei finanziamenti. Il collega Innocenti, nel presentare la relazione, ha dovuto dire che non poteva parlare di una tabella, ma era costretto a cogliere fior da fiore (una specie di antologia), cercando a destra e a sinistra i capitoli di spesa di questo settore.

Alla dispersione dei finanziamenti vanno poi aggiunte le disponibilità scarse e per di più camuffate; infatti, quando andiamo a parlare dell'organismo A e dell'organismo B, che con la ricerca scientifica c'entrano tangenzialmente, e si imputano le spese per questi organismi alla ricerca scientifica, gonfiamo apparentemente il bilancio relativo, mentre le disponibilità per la vera ricerca restano pochissime. Per esempio, un settore come quello della medicina, della ricerca scientifica in campo medico e in campo farmaceutico, ci porta in un bailamme estremamente pericoloso, nocivo anche dal punto di vista economico.

Un altro elemento che si aggiunge a quelli già trattati è lo spreco che esiste in questo campo, non essendo la spesa pubblica o privata indirizzata a fini ben stabiliti.

Prima di rivolgere domande specifiche al Ministro vorrei rivendicare alla nostra Commissione il merito di aver svolto, per il secondo anno consecutivo, una discussione specifica sulla ricerca scientifica, perchè prima forse non sapevamo neppure se esisteva il Ministro senza portafoglio per la ricerca scientifica.

E ora vorrei sapere, dal ministro Pedini, se esiste in Italia una politica della ricerca capace di programmare l'attuazione della ricerca stessa e quindi se c'è un indirizzo preciso, perchè dalla dispersione dei vari capitoli di spesa abbiamo l'impressione contraria. In conseguenza di ciò, desidererei sapere se questo Ministero per la ricerca scientifica deve o non deve nascere. Noi — Parlamento ed Esecutivo — stiamo facendo del bizantinismo. La distinzione tra un Ministero senza portafoglio e un Ministero con portafoglio o, nell'ipotesi del Ministero senza portafoglio, tra Ministero che sia assorbente di tutto ed un altro che non lo sia, deve essere superata. Tutti gli anni stiamo a lamentarci davanti al muro del pianto del Ministero della ricerca scientifica, ma non riusciamo a fare una scelta precisa. In questo modo andremo avanti per anni con il rischio, come è avvenuto nella formazione dell'ultimo Governo, che il Ministro della ricerca scientifica abbia un incarico non costituzionalmente perfetto.

Un Ministero senza portafoglio assorbente tutto e il non tutto secondo me non risponde. Nè calza il paragone tra il Ministero della ricerca scientifica e la Cassa del Mezzogiorno e delle aree depresse. Nel secondo caso non trattasi di un Ministero ma di un ente attuatore della politica del Mezzogiorno che è un fatto transeunte che potrà essere assorbito domani da qualsiasi altro ente. Il Ministero della ricerca scientifica peraltro non deve avere un grosso organico, perchè non ha un'azione in proprio da svolgere. È un Ministero che deve poter coordinare i settori privati e pubblici, e deve quindi potere avere come organo esecutivo il Consiglio nazionale delle ricerche. Se vogliamo tornare al paragone con la Cassa del Mezzogiorno, come questo è l'organo esecutivo della politica del Mezzogiorno e delle aree depresse, co-

si il CNR è l'organo del Ministero della ricerca scientifica.

Allora, se questa è una linea, noi immaginiamo che su di essa il Governo e il Parlamento si debbano attestare; e se vogliamo che la discussione del bilancio di quest'anno segni veramente un punto caratterizzante e valido, noi crediamo che dobbiamo poter fare una discussione per arrivare alla costituzione di un Ministero *pleno iure*, con portafoglio o senza, con organico minimo, capace di coordinare la ricerca scientifica.

Ma tenete presente che su questo non possiamo essere intralciati dalla tesi di alcuni autorevoli colleghi parlamentari, secondo cui il Ministero della ricerca scientifica deve potere assorbire il settore universitario di competenza del Ministero della pubblica istruzione. Io non sono d'accordo su questa tesi, innanzi tutto perchè non risponderebbe al fine di cui parlavo prima a proposito dell'organico minimo, e in secondo luogo perchè la visione globale della politica scolastica non può fare riferimento al cittadino alunno da un punto zero fino a 18 anni, ma lo deve accompagnare fino al completamento organico della sua struttura scientifica universitaria. Conseguentemente, quindi, questo non dovrebbe costituire uno scoglio; al contrario, invece, dobbiamo dire che nell'azione di coordinamento che il Ministero della ricerca scientifica sarà chiamato a svolgere dovrà essere incluso in termini preminenti e direi preferenziali il settore della ricerca scientifica che si svolge nell'Università. Non dobbiamo infatti dimenticare che l'università opera in tale settore e quindi, più che fare degli scorpori da una parte e dall'altra, per i quali verrebbe a mancare una visione organica dell'istruzione del cittadino, si deve portare avanti l'azione di coordinamento cui facevo riferimento prima, per quella ricerca che nell'università è preminente e deve essere privilegiata rispetto a tutte le altre ricerche che il paese può svolgere.

Credo che dovremmo essere in grado di superare anche queste difficoltà e non mancherà, almeno da parte del mio Gruppo, l'impegno perchè certe cose si possano realizzare. Seguendo la discussione ho preso atto delle

preoccupazioni che sono state espresse; io non sarei però tanto pessimista, perchè non credo che, in fondo, questa ricerca scientifica in Italia non abbia prodotto nulla. Questo lo escluderei, perchè forse abbiamo dimenticato una cosa (ed io vorrei offrire al Ministro il nostro riconoscimento per l'azione che egli ha svolto, come uomo politico, pregandolo di volerlo estendere a quanti se ne sono interessati); cioè il lancio del satellite Sirio, che credo abbia soddisfatto anche coloro che si sono adoperati intorno a queste vicende. Abbiamo tutti cercato di diventare seguaci di Savonarola in questo settore; quando però c'è un fatto positivo, riconosciamolo, perchè non penso che vada ad orgoglio di questo o quel Ministro, ma del Governo della Repubblica italiana, degli scienziati, degli operatori e di noi del Parlamento che abbiamo permesso, con le nostre leggi, la realizzazione di tali opere.

Ma, ritornando anch'io nella congregazione dei « piagnoni », vorrei sottolineare alcuni aspetti particolari, signor Ministro. Forse parliamo troppo poco, nel nostro Paese del rapporto ricerca scientifica-brevetti, e quindi di quanto spende l'industria italiana per reperire brevetti all'estero e creare in Italia delle industrie, applicate alla produzione, di quei brevetti. Tutto questo, nonostante avremmo l'interesse, non in termini di nazionalismo inaccettabile, ad essere noi eventualmente gli esportatori di brevetti. Vi è stato un periodo in cui eravamo esportatori, ma da qualche anno a questa parte credo che siamo forti importatori di brevetti; questo, non solo a scapito dell'intelligenza italiana utilizzata nella ricerca, ma anche con aumenti dei costi di produzione dei nostri prodotti.

Questo potrebbe essere uno degli appunti di cui lei, signor Ministro, si potrebbe servire perchè il Tesoro, quando si lamenta per la pesantezza delle spese del Ministero della ricerca scientifica, faccia un po' i conti con il Ministero dell'industria — sezione brevetti — e con il Ministero del commercio con l'estero al fine di valutare quanto si potrebbe risparmiare in questo settore.

Certamente non ci possiamo paragonare con Stati fornitissimi di mezzi e strumenti, anche se molte volte sono le nostre stesse

intelligenze che danno loro la possibilità di impiegare quei mezzi e strumenti che noi non abbiamo: vi sono tuttavia alcuni settori concreti che noi dovremmo potere prendere in esame. Prima si è parlato di quelli che sono i settori della fisica e della stato solido. Io aggiungerò quello della oceanografia; si tratta di settori della ricerca, signor Ministro, che vanno al concreto della nostra produzione. Basterebbe immaginare che quando ero sottosegretario per la Marina mercantile (chiedo scusa per questo riferimento personale) avevamo a disposizione — dicevano — delle navi oceanografiche che non sono mai state messe in uso. Non so in quale porto di questo mondo siano in disarmo; sicché ai nostri pescatori non diamo la possibilità di ricerca di banchi di pesce, mentre l'Italia spende, allo stato attuale, circa 200 miliardi all'anno per la importazione di pesce.

Ora, prima di concludere, vorrei rivolgere una richiesta al signor Ministro: se fosse possibile informare il Parlamento del nostro apporto nel mondo della ricerca, affinché questo grosso fatto non rimanga interno alle nostre conoscenze.

Infine, per le attività internazionali, a parte quanto detto dal senatore Villi, vorrei dire che, pur non avendo mezzi, abbiamo intelligenze per poter contribuire; e questo senza montarci la testa. Occorrerebbe rivedere il nostro apporto a livello di ricerca internazionale, si allacci esso a questo o a quell'agenzia, a questo o a quel sodalizio. Quello che ci deve interessare è sapere quale posto noi occupiamo (e non solo in termini di dignità, perchè proprio di questo qui non si vuole parlare, essendo un fatto troppo serio per essere formalizzato in tali termini) in rapporto al contributo che noi diamo ed a quello che noi riceviamo, affinché in questo rapporto internazionale si possa sapere se lo sforzo che noi facciamo consente di andare incontro agli altri e di ricevere noi, dagli altri, delle cose. Questo perchè noi crediamo che la ricerca scientifica serva ad una maggiore produzione, ad una maggiore capacità, direi, di alimentazione, di andare incontro ai bisogni dell'uomo così com'è. Crediamo che la ricerca scientifica abbia diritto di esistere soprattutto per creare l'uomo miglio-

re, per rendergli più agevole il soggiorno su questa terra e perchè egli abbia la possibilità di valutare quel tanto di spiritualità che è in noi.

P R E S I D E N T E . Ringrazio il senatore Cervone che ha voluto mettere l'accento su un tema dolente qual è quello della produttività della spesa sulla ricerca. La parola al senatore Zito.

Z I T O . Non ho avuto modo di leggere e quindi di meditare le tabelle che stiamo discutendo oggi, ma devo dire che, se anche ne avessi avuto il tempo, non mi sarei appassionato come il nostro relatore. Perchè? Perchè mi pare di aver riscontrato, anche in questa nostra discussione, un elemento di ritualità. È passato un anno — come ha detto Villi — e non sembra che siano cambiate molte cose per quanto riguarda la ricerca scientifica. Questo non vuol dire che io non mi associ ai riconoscimenti espressi verso l'azione che personalmente il Ministro della ricerca ha svolto. Ma questo non ci deve impedire di dare un giudizio politico sulla situazione quale essa è. Questa situazione, a mio avviso, così come appare, non è assolutamente conforme all'importanza e all'urgenza del problema. Io vorrei fare qualche osservazione, molto frammentaria, perchè anche io sono un laico, un non addetto ai lavori; e quindi mi limito soltanto a vedere le cose dall'esterno, cercando di usare un po' di buon senso.

C E R V O N E . L'ecclesiastico chi è?

Z I T O . Il Ministro. Noi siamo in una commissione composta soprattutto di chierici.

P E D I N I , ministro per i beni culturali e ambientali, con l'incarico del coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica. Io non mi considero nè chierico nè laico. Siamo dei politici.

Z I T O . Il relatore ha fatto un accenno molto rapido sull'importanza della ricerca tecnologica, scusandosi di aver fatto questa

osservazione. Ma in realtà, se questo è scontato a livello di affermazione teorica, non è scontato nei fatti, visto che ancora oggi c'è questa situazione. Io vorrei soltanto aggiungere qualche elemento di novità. Una politica della ricerca mi sembra assai più importante di quanto non fosse alcuni anni fa, in quanto a livello di mercato internazionale si stanno verificando alcuni fatti che mettono a rischio, a mio avviso, la capacità competitiva — in termini di esportazioni — del nostro Paese. Dobbiamo stare attenti a queste cose, perchè siamo un Paese che vive di esportazioni. E cosa si sta verificando? Da una parte, noi rischiamo di essere schiacciati sul mercato internazionale ad opera dei Paesi ad alta tecnologia (Giappone, America, Germania), e dall'altra subiamo le conseguenze della pressione dei Paesi in via di sviluppo per quanto riguarda merci non sofisticate, tessuti, scarpe, plastica. Noi rischiamo di essere schiacciati dalla concorrenza che ci viene da queste due parti opposte. C'è anche uno sviluppo recente, e cioè la tendenza di alcuni Paesi ad alta tecnologia (in particolare la Germania), ad entrare nel terreno della media tecnologia, introducendo così un altro elemento di concorrenza nei riguardi del nostro Paese.

Ma io non aggiungo molto, o forse nulla, al quadro della ricerca scientifica nel nostro Paese dopo quanto è stato già detto dai colleghi che mi hanno preceduto. Noi non sappiamo esattamente nemmeno quanto spendiamo per la ricerca scientifica.

Inoltre, molto spesso è presentata come ricerca un'attività di controllo che non è di ricerca. E c'è anche il problema dei consuntivi, un argomento, questo, che mi trova molto sensibile. Noi non sappiamo quali sono i risultati dei consuntivi dell'attività di ricerca. Questo non vale soltanto in certi settori. Questo è un problema più generale che vale per il settore pubblico e privato. Per il settore privato, pensiamo alla ricerca fatta con i fondi IMI. Non so se siamo in grado di stabilire come poi vengono utilizzati questi stanziamenti e che risultati danno.

PRESIDENTE. Nella legge di riconversione industriale avevamo fatto di tutto

per introdurre una norma che consentisse al Parlamento ed al Ministro, se non di controllare, almeno di prendere notizia dei progetti approvati e non approvati, ma, a causa di una pressione fortissima da parte dell'IMI e del sistema bancario, questa norma è dovuta cadere.

ZITO. Quindi, non è solo questione di finanziamenti per la ricerca scientifica. Si è parlato anche della necessità di un'azione di coordinamento per evitare doppij e dispersioni, ma soprattutto della necessità di scelta e di programmazione. Non vorrei dare adesso l'impressione di generalizzare troppo, ma ritengo di non essere troppo lontano dal vero quando affermo che oggi buona parte delle scelte nel campo della ricerca avvengono sulla base di spinte di tipo settoriale, siano esse interne all'Università, al settore pubblico o a quello privato dell'economia.

È stato anche introdotto in questo dibattito il motivo della mancanza di un responsabile politico della ricerca scientifica — perchè tale non è il ministro Pedini — e sono d'accordo con quei colleghi che hanno richiamato la necessità di arrivare al più presto alla soluzione di questo problema. Il mio partito è stato il primo a fare delle proposte in questa direzione e non lo ricordo per avanzare diritti di primogenitura, ma per misurare il cammino che è stato percorso. All'inizio, la proposta socialista di istituzione del Ministero suscitò non poche obiezioni, perplessità, diffidenze. Si è discusso anche se il responsabile politico debba essere un Ministro con o senza portafoglio; io non entro nel merito della discussione, affermo soltanto che è indispensabile che questo discorso vada avanti. Ovviamente, non basta l'istituzione di un Ministero, occorre anche volontà politica, perchè nella ricerca scientifica si rileva la stessa situazione che si ha nell'insieme dell'economia del nostro Paese. C'è la difficoltà di ridurre entro un quadro programmatico tutto l'insieme di strutture, di enti, di sedi presenti nel settore. È il grosso tema della programmazione; di riuscire a dare un ordine, un indirizzo preciso allo sviluppo del nostro Paese, con difficoltà non soltanto tecniche, ma evidentemente anche politiche. Fare una programmazione, infatti, an-

che nel campo scientifico significa smantellare una serie di situazioni che si sono determinate, a volte nell'arco di decenni.

Vorrei concludere inserendo nella discussione un elemento che mi pare non sia ancora emerso: quello del Mezzogiorno. Non vedo, infatti, come il Mezzogiorno possa essere estraneo alla discussione sul bilancio della ricerca scientifica. L'affermazione — che facciamo tutti e in ogni circostanza — che quella del Mezzogiorno è questione centrale per lo sviluppo del nostro Paese, non deve essere soltanto una formula rituale. Si tratta di fare del Mezzogiorno il punto focale della politica generale dello Stato nelle sue varie articolazioni, dalla pubblica istruzione alla ricerca scientifica, alla politica culturale, eccetera, se vogliamo affrontare con serietà un problema — le cui dimensioni e il cui significato politico conosciamo tutti — che pesa sull'avvenire del nostro Paese.

Qual è il posto del Mezzogiorno nel settore della ricerca scientifica? È possibile avere dei dati?

Siamo sempre stati delusi dell'insufficienza delle quote riservate al Mezzogiorno, a cominciare da quella del quaranta per cento delle partecipazioni statali (utilizzata solo per quanto riguarda le linee telefoniche) fino a quelle della riconversione industriale; però, con tutti i limiti che questa tecnica comporta, riteniamo necessario che una parte cospicua dello sforzo che il Paese compie nel campo della ricerca scientifica debba essere localizzato nel Mezzogiorno. I centri di ricerca presentano aspetti positivi che vanno tenuti presenti; impiantare una fabbrica nel Mezzogiorno, con tutte le diseconomie esterne che sussistono, può essere improduttivo; questi inconvenienti non si verificerebbero, invece, per una serie di servizi terziari di tipo avanzato come i centri di ricerca scientifica. Nel passato abbiamo sentito parlare di alcune iniziative per il Mezzogiorno: l'area scientifica di Napoli, tutto quello che si pensava di fare intorno a Cosenza, eccetera. È un discorso che non dobbiamo fare cadere e questa dovrebbe essere una delle preoccupazioni principali del Ministero della ricerca scientifica.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Zito. La parola al senatore Schiano.

SCHIANO. Io certamente in questa Commissione sono il più « laico » di tutti in ordine al problema della ricerca scientifica.

Non avrei preso la parola se il dibattito finora svolto, così appassionato, acuto e penetrante, non avesse evocato un problema che da qualche tempo mi angustia e che è di ordine più generale, investendo la responsabilità e la competenza non solo del Ministro per i beni culturali e ambientali, ma dell'intero Governo e dell'intero Parlamento: mi riferisco al problema dei ricercatori, perchè è ovvio che la ricerca, a prescindere dalla sufficienza o insufficienza dei mezzi, è pur sempre nelle mani dei ricercatori. Intendo qui richiamarmi ad alcune esperienze recenti ed anche non recenti: ad esempio a colloqui con docenti universitari (precisamente della facoltà di agraria), i quali mi dichiaravano con stupefazione di aver ottenuto, con estrema tempestività e prontezza, finanziamenti dal CNR per ricerche in merito alle quali avevano avanzato richiesta, dal che deducevano l'esistenza di una certa penuria di ricercatori o di ricerche specifiche in un settore che, per altro, è ritenuto da tutti noi fondamentale, legato com'è ai problemi del deficit alimentare ed a tanti altri. Un'altra circostanza, posta in risalto dai giornali circa un mese fa, è stata quella della cosiddetta « fuga dei cervelli »: docenti che cercano di andare all'estero, nel pieno delle loro forze, energie e capacità di ricerca; docenti che stanno concretando il loro passaggio ad università straniere perchè ritengono che non vi sia, in Italia, un clima di serenità e di fiducia sufficiente per portare avanti il loro lavoro.

Pertanto, nel seguire il dibattito, è tornata a mente anche a me una citazione latina: *Dum Romae consulitur, Saguntum expugnatur*. Non vorrei, cioè, che dimenticassimo questo gravissimo problema che, come dicevo, non riguarda solo l'onorevole Ministro, il Governo nella sua collegialità ed il Parlamento ma il Paese intero e la sua civiltà. E ciò tanto più in quanto il Parlamento, proprio attraverso la nostra Commissione, sta attualmente gestendo tutta la questione della ri-

forma universitaria: l'Università è la sede non unica nè indispensabile, ma certo non estranea nè indifferente alla crescita ed alla maturazione della ricerca in Italia.

Per questo vorrei lanciare un appello ed insistere perchè tutti avessimo a mente, in tutte le sedi, che forse l'imperativo politico essenziale, in questo momento, al di là della giusta e legittima preoccupazione di proporci il problema dell'incremento, del coordinamento, della distribuzione dei mezzi della ricerca, è quello di creare, soprattutto nelle università, un clima il quale ripristini la fiducia nella ricerca.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Schiano per aver trovato un altro punto nell'odierno dibattito, che mi sembra sia particolarmente importante, sul tema della ricerca: quello riguardante i ricercatori. Credo che il Ministro potrebbe darci qualche informazione più puntuale sul fenomeno della « fuga dei cervelli », come è stato definito giornalmisticamente: che entità ha e quale fondatezza hanno le preoccupazioni che tali notizie hanno provocato?

L'ultimo iscritto a parlare è il senatore Bernardini.

BERNARDINI. Signor Presidente, spero di essere brevissimo, anche perchè il collega Villi ha già espresso, con concretezza ed organicità, quanto io avevo intenzione di dire: l'ha fatto anzi con eleganza ed usando, in qualche caso, degli eufemismi dei quali io, per la verità, non sarei stato capace.

Ho l'impressione che la documentazione fornitaci dalla Segreteria della Commissione sia un po' l'equivalente tecnico della fotografia aerea di un latifondo culturale: e dico « latifondo » non a caso. Io ho invece ottenuto, per le vie brevi e con pressanti richieste, la relazione « riservata » del Presidente del CNR...

CERVONE. Veramente avrebbe dovuto essere mandata a tutti i parlamentari.

PRESIDENTE. È una vecchia questione, quella dell'attenzione che gli organi statali dovrebbero avere nei confronti del

Parlamento. Questa assenza di informazioni, invece, si verifica prima di tutto da parte del Governo: ora non è in causa il Ministro presente, ma ricordiamo tutti quante volte abbiamo dovuto lamentare tale insufficienza, mentre dovrebbe essere proprio il Governo a dare il buon esempio perchè anche i dirigenti di enti statali — del CNR in questo caso — facessero il loro dovere nei confronti del Parlamento.

BERNARDINI. Vorrei insistere, come dicevo, sull'immagine del latifondo culturale, perchè stiamo osservando non già la ripresa aerea di una coltivazione, come sarebbe appropriato, bensì un panorama di arbusti di vario pregio e di generazione spontanea, che insieme rappresentano le voci raccolte sotto il nome di « ricerca scientifica ». Dico questo anche in riferimento a varie ciance fatte in passato, come in occasione del famoso problema delle libertà scientifiche individuali, che certamente ben si adattano ad una situazione di latifondo.

A ciò si aggiunge un problema ancor più grave, rappresentato dall'esistenza, accanto alle libertà individuali, di quelle ministeriali, che sono ancora peggiori.

PEDINI, *ministro per i beni culturali e ambientali, con l'incarico del coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica.* Sono meno scientifiche.

BERNARDINI. Però pretendono di esserlo o, per lo meno, sono camuffate da libertà scientifiche; ed anche questo, come dicevo, è uno dei fenomeni più deteriori che possiamo trovare in quel vasto latifondo.

Non c'è da meravigliarsi se tutto questo, in buona parte della condotta dell'attività di ricerca, si manifesta attraverso forme di trionfalismo arrogante; che, naturalmente, è il trionfalismo delle corporazioni che — quando riescono a sfondare in qualche cosa — si esprimono in maniera che sarebbe inqualificabile dal punto di vista di un lavoro coordinato. Il « Corriere della Sera » ospita volentieri dichiarazioni di vario tipo, che ben poco hanno a che fare con i problemi della ricerca scientifica, ma hanno a che fare

soltanto con il disegno di tenersi fuori da qualunque contatto sociale. Questo è uno dei fenomeni al quale porta questo tipo di impostazione.

A questo punto, non è per il gusto di piagnucolare (e il collega Cervone sa bene che non abbiamo alcuna intenzione di esaurire in questa sede quanto andiamo dicendo, perchè questo è un problema gigantesco che non si affronta da anni) che debbo tornare alla osservazione che tutti hanno fatto, a cominciare dal senatore Innocenti: il povero Ministro è senza poteri!

Il Ministro ci ha detto anche in altra occasione che certamente, se potesse poggiare su un organismo centrale di programmazione, potrebbe fare ben altro. È vero, il Ministro non ha poteri; però io credo che come tutti noi e come tutti gli altri Ministri egli abbia una voce. Questa voce si può usare per denunciare con chiarezza la situazione complessiva e per dichiarare in che conto il Governo tiene i problemi della ricerca scientifica. La mia opinione è che il Governo non tenga in nessun conto questi problemi, anzi non sappia di che cosa si tratti parlando di ricerca scientifica. E qui c'è poco da inorgogliersi per il lancio del Sirio! Il lancio di Sirio è un fenomeno occasionale che sta aprendo la strada ad altre attività nello stesso settore e che fa parte, appunto, di quelle piante robuste che crescono per conto proprio, ma senza rientrare in una ottica complessiva.

Il collega Villi ha richiamato il problema gravissimo, e che ci assilla quasi tutte le settimane, delle spese obbligatorie che vengono gestite dal Ministero degli affari esteri. Qui bisogna però che ci chiariamo le idee una volta per tutte, perchè se queste sono spese, come diceva il collega Villi, di iscrizione a *club*, noi pretendiamo di sapere chi sono gli iscritti di casa nostra a questi *club*. E qui il numero degli iscritti è talmente esiguo da creare serie preoccupazioni sul fatto che la produttività *pro capite* di queste somme (ingentissime spese per esempio per i programmi spaziali o altro) abbia una qualche rilevanza all'interno del paese.

Vi è un altro settore che cammina per suo conto, in tema di organismi separati, ed è il settore della difesa. Io mi sono occupato del

problema del Camen, qui abilmente mescolato col problema del poligono interforze; ma un conto è il poligono interforze, un conto è il Camen, come osservava il senatore Villi. Scorrendo le varie voci della relazione del presidente del CNR, io non capisco dove stia la scientificità di quello che si dichiara. Troviamo espressioni di questo tipo: Guerra elettronica; approntamento dei dispositivi atti ad affrontare la minaccia elettronica. Io credo che i bambini di 10 anni riderebbero nel leggere delle cose così pseudo (fanta) scientifiche, da fumetto, come quelle che vengono dichiarate in particolare nel settore della difesa.

Il settore della difesa però, si fa vivo continuamente, e lo abbiamo visto recentemente con un disegno di legge che porta la firma anche del ministro Pedini (per una rete di stazioni meteorologiche) e che non è stato nemmeno assegnato per competenza alla nostra Commissione; sebbene si tratti chiaramente di un provvedimento per l'attività di ricerca; di un punto, cioè, sul quale bisogna decidere una volta per tutte se sono soltanto la difesa e il colonnello Bernacca ad occuparsi di meteorologia, o se finalmente deve esistere una meteorologia civile. Ma certamente questo è un problema difficile da risolvere, perchè il Ministro della pubblica istruzione non si è mai preoccupato di sviluppare la ricerca meteorologica nell'università, tanto è vero che non vi sono neppure cattedre universitarie di meteorologia.

E qui veniamo rapidamente al punto delle università, uno dei punti più dolenti perchè la parte più sbriciolata di tutto il latifondo è proprio l'università. Manca addirittura un metodo per la programmazione, per la ripartizione dei fondi all'interno dell'università. Del problema dell'università, noi ce ne dobbiamo preoccupare in modo particolare, per il semplice motivo che nell'università ci sono 40.000 ricercatori, i famosi 40.000 ricercatori che ci angosciano parlando di riforma universitaria. È vero che arrivano fondi da tutte le parti, ma con quale logica? Vi è una commissione ministeriale, che non si è mai capito con quali criteri funzioni e da chi sia composta; per quanto mi risulta è composta da cinque persone che dovrebbero coprire

tutti i settori. Questo è ridicolo e io mi chiedo: il Ministro della ricerca scientifica è o non è il competente in via istituzionale per i problemi della ricerca scientifica? Se lo è, ha un dovere personale di denunciare chiaramente questa situazione. Se la denuncia, siamo tutti con lui, se non la denuncia dobbiamo chiaramente dire che il Ministro della ricerca scientifica non esiste che sulla carta.

Il senatore Schiano ha fatto molto bene a ricordare il problema dei ricercatori ed io insisto sul fatto che il numero è molto più grosso di quello che si immagina: 40.000 ricercatori universitari. Io non mi soffermerei molto sul problema della fuga dei cervelli perchè in tutti gli ambienti di una certa vivacità questo problema del movimento verso l'estero o dell'ingresso dall'estero in Italia è stato particolarmente sentito sia nei momenti migliori che nei momenti peggiori. Non è detto che questo sia uno dei momenti migliori, però non mi sembra che ci siano delle grosse variazioni rispetto al passato. Forse si può dire che alcuni anziani ricercatori un po' insofferenti e intolleranti approfittano delle occasioni particolari per tagliare la corda. La mia preoccupazione, francamente, è che restino in Italia e siano in grado di lavorare i ricercatori della fascia giovane; che poi un certo numero di persone, magari di grosso nome, sventolino la bandiera della fuga, mi interessa fino ad un certo punto perchè, com'è noto, in tutte le nazioni, i ricercatori più grandi, ad una certa età, hanno fatto il loro tempo. E quindi non è proprio un fenomeno così importante, salvo dal punto di vista giornalistico. Il problema della ripartizione dei fondi universitari — che dovrebbe essere uno dei problemi centrali in tutte queste voci di bilancio per la ricerca scientifica — resta invece del tutto marginale, secondario; un problema, insomma, che si risolve con una sola iniziativa. Mentre prima c'erano poche voci sparse, adesso tutte queste voci sono state incorporate in un'unica dizione, che prevede venticinque miliardi. Che differenza c'è? Nessuna.

Alla luce di ciò, sono veramente imbarazzato nel parlare dei problemi del bilancio della ricerca scientifica, perchè non esiste nulla.

Devo rallegrarmi di alcune iniziative molto modeste prese in passato. Ne cito una, che ancora una volta possiamo verificare quanto fosse giusta. Il Ministero dell'interno si era precipitato, all'epoca del terremoto in Friuli, a chiedere due miliardi e mezzo per la ricerca nel settore sismico, dimenticandosi che esistono altri settori affini. Questi due miliardi e mezzo sarebbero andati ad un gruppetto che normalmente gestisce ventisei milioni. Come è possibile che un gruppetto che gestisce normalmente ventisei milioni si possa mettere all'improvviso a gestire due miliardi e mezzo per gli interventi nel settore sismico? Qui c'è molto di marcio sotto, perchè questi quattrini vengono utilizzati, di norma, nel settore della ricerca, per premiare. Può sembrare un'affermazione un po' forte, ma sento il dovere di farla in questa forma: la ricerca è un premio, quando si riesce a farla, ed è un premio per le persone che « rigano dritto ». È a tutto questo che dobbiamo porre rimedio. Ma dobbiamo sapere se possiamo contare su un impegno autorevole del Ministro della ricerca scientifica oppure no. Perchè se egli ci dice che non è in grado di mantenere questo impegno, ci sentiamo autorizzati a fare da noi.

P R E S I D E N T E . Ringrazio il senatore Bernardini. La parola al senatore Innocenti per la replica.

I N N O C E N T I , *relatore alla Commissione*. Mi limito a rispondere ad alcune osservazioni che gli intervenuti hanno fatto (ringraziando dell'apporto che hanno dato), lasciando al Ministro, certamente più informato di me, la risposta alle altre.

La prima osservazione inerisce alle lamentele espresse dal senatore Villi in ordine alla disattenzione con cui anche i Ministeri guardano alle leggi in materia di ricerca scientifica. Io vorrei rilevare che ciò riguarda la parte conoscitiva. Ed anche se questa carenza fosse colmata, di ben poco aumenterebbero i poteri del Ministro della ricerca. Ciò di cui noi discutiamo è una carenza di poteri e non di informazione.

Al senatore Cervone, con cui concordo, devo far osservare che è ormai notorio che il

nostro Paese è debitore verso l'estero di somme anche rilevanti per l'importazione di quei brevetti e di quelle conoscenze, per l'acquisizione di quelle tecnologie che altri Paesi non cedono gratuitamente. Si tratta di conoscenze, di mezzi che incidono non poco sulla bilancia dei pagamenti.

Al senatore Zito dirò che, da quanto mi risulta in base a ricerche effettuate, le percentuali destinate nell'ambito della ricerca scientifica al Mezzogiorno d'Italia sono state effettivamente erogate.

Al senatore Bernardini, che ha detto di non far un dramma della « fuga dei cervelli », dirò che c'è un aspetto che mi preoccupa molto di più. Mi riferisco alla fascia giovanile di cui parla il senatore Bernardini. Ho avuto la sensazione che, accanto a chi cerca una sua collocazione all'estero, ci sia una vasta schiera di ricercatori universitari che hanno disarmato e che cercano fuori dall'università un loro sbocco professionale, riservando all'università una presenza solo simbolica. Diceva uno di questi — e spero che non sia una testimonianza rappresentativa — che da un po' di tempo i finanziamenti che egli chiede per la ricerca gli sono puntualmente dati nella quantità richiesta, cosa che gli fa capire che le richieste non sono molte, e che probabilmente anch'egli non potrà utilizzare questi contributi, perchè non troverà collaboratori che lo possano aiutare nella ricerca.

P E D I N I . *ministro per i beni culturali e ambientali, con l'incarico del coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica.* Signor Presidente, onorevoli senatori, prima di essere rappresentante del Governo sono membro del Parlamento ed è per questo che con sincerità rendo omaggio a questa discussione di alto livello che fa onore all'istituto parlamentare e che consente quella funzione di vigilanza e di stimolo che caratterizza il ruolo del Parlamento nei confronti dell'esecutivo. Come membro del Governo, desidero prima di tutto osservare che non parlo nè in veste di laico nè in veste di non laico: parlo come uomo politico, come credo che tutti qui, anche coloro che hanno una chiara origine scientifica, parlino in veste poli-

tica, con quella capacità, cioè, di collegare il fenomeno della ricerca scientifica al contesto generale degli indirizzi politici del nostro Paese in un regime democratico e quinto tenendo conto di tutte le componenti che condizionano la politica della ricerca scientifica e che nello stesso tempo ne sono da questa condizionate. Desidero osservare, signor Presidente, che, dopo avere assunto l'incarico di Ministro per i beni culturali, ho ritenuto di accettare l'invito del Presidente del Consiglio a continuare a seguire il settore della ricerca perchè ritenevo fosse mio dovere occuparmi, avendolo fatto fin dall'inizio e con piena responsabilità, del difficile negoziato EURATOM, sul futuro del centro di Ispra e sul progetto JET.

Il negoziato sul progetto JET si è concluso ieri e su di esso dirò in rapida sintesi e sono altresì a disposizione della Commissione se vorrà approfondirne tutti gli aspetti.

Desidero dirle quindi, senatore Villi, che sarà mio dovere verificare se esistono le condizioni perchè io possa continuare ad operare come stimolo ad un coordinamento efficace, così come, con tante efficaci sintesi è stato raccomandato anche dall'onorevole relatore.

Non posso essere certo — ne convengo — un Ministro che può valere solo per prestigio di carattere personale e non per forza istituzionale.

Onorevoli colleghi, anche le norme frammentarie che qui sono state opportunamente citate in materia possono trovare un'applicazione migliore nel contesto della politica del nostro Paese, se non ci limitiamo alla iscrizione nel bilancio dello Stato dei vari capitoli per la ricerca scientifica di ogni Ministero. La legge che lei citava, senatore Villi, ha il difetto di raccomandare l'assemblaggio delle spese della ricerca scientifica nell'ambito di ogni singolo Ministero, mentre sono convinto che dovremmo portare innanzi invece, il discorso sulla contabilità della ricerca scientifica sino a stabilire un vero e proprio fondo nel quale depurare, nei limiti del possibile, i dati impropri della ricerca scientifica.

E tempo ormai che si definisca, se non il Ministero della ricerca scientifica, almeno i

poteri effettivi istituzionali del Ministro per il coordinamento della ricerca scientifica (ho sempre fatto notare, anche in interviste pubbliche, l'urgenza che si possa procedere in questo senso).

Non è vero infatti che nel nostro Paese — e rispondo al senatore Cervone — non si possa « fare ricerca scientifica » (e se ne realizza più quest'anno di quanto non se ne realizzasse lo scorso anno). Il relatore ha già messo in risalto anche i miglioramenti di contributo di bilancio pubblico al settore, anche se l'uno per cento scarso del prodotto nazionale lordo destinato allo scopo è ben poco per un paese trasformatore di materie prime come il nostro, schiacciato dalla concorrenza dei Paesi in via di sviluppo e dall'esaltazione tecnologica avanzata dei Paesi più maturi. Non vi è solo, in realtà per un traguardo ottimale, urgenza di fondi. Valido è anche il discorso dell'adattamento dell'istituto amministrativo, della legge di contabilità al dinamismo necessario per fare ricerca.

Voglio dunque ringraziare il Vice presidente Urbani, che oggi presiede la Commissione, per il fatto che, al di sopra delle parti politiche, tutti i senatori, in occasione del dibattito sul disegno di legge sulla ristrutturazione industriale, si sono impegnati a sostenere il giusto valore della ricerca scientifica ai fini di un più moderno ordinamento industriale ed a rafforzare, di conseguenza, le competenze del Ministro della ricerca scientifica e tecnologica.

Il dibattito è stato d'altronde di vivo interesse, degno di un Ministero con strutture amministrative; ha investito infatti gli aspetti vari della politica economica italiana e alcuni collegamenti fondamentali tra ricerca scientifica e attività particolari del nostro Paese.

Credo comunque che il Governo abbia il diritto di difendersi dalla amara osservazione del senatore Bernardini, il quale lamenta che « non si opera », in Italia, nel campo della ricerca scientifica. Il Parlamento ne ha certo consentito l'approvazione, ma il Governo non mancò — esso stesso — di essere proponente di nuove leggi le quali hanno un effetto indubbio, diretto o indiretto, sulla ricerca scientifica. La legge sulla ristrutturazione

non istituisce forse per la prima volta, nel sistema normativo del nostro Paese, quel contributo a fondo perduto per la ricerca scientifica ad alto rischio che costituisce una delle forze della politica statunitense, tedesca, francese, giapponese, cioè dei paesi più avanzati? Si tratta di 400 miliardi in tre anni: la somma non sarà ancora sufficiente, ma che si sia istituito il contributo di ricerca costituisce un avvenimento importante che fa della ricerca finalizzata non un fatto esclusivamente bancario, come si potrebbe sospettare allorché si parla del fondo IMI di credito agevolato, ma un vero elemento di propulsione all'investimento del rischio.

Per ciò che riguarda poi la politica del Mezzogiorno, mi sembra che nessuna zona d'Italia quanto, forse, il Meridione, abbia bisogno del volano stimolatore della ricerca scientifica applicata; essa può influire sulla qualità della vita, può specializzare i tecnici, può attuare la modernizzazione dei servizi sociali essenziali per il nostro Paese.

È importante dunque che nei nuovi provvedimenti per il Mezzogiorno siano stati previsti interventi appositi per le strutture di ricerca e progetti speciali. Come negare dunque che un passo innanzi è stato compiuto, quest'anno, nella normativa che possa favorire la ricerca? Certo tale aspetto positivo mette ancora più in luce un argomento emerso dal presente dibattito: il ritardo della normativa sulle procedure che, se non ben coordinate, corrono il rischio di diventare, se non contraddittorie, difficilmente compatibili con lo stimolo della ricerca scientifica. Faccio quindi mie le osservazioni qui avanzate, depurandole però da alcune punte eccessivamente polemiche, anche perché, non vi è dubbio, tra maggioranza e minoranza vi è corresponsabilità nella capacità del Paese ad esercitare la ricerca scientifica. Se è vero che questa non si fa senza mezzi, non è anche vero che sono maturati i tempi perché nella vita del Paese si contengano spese voluttuarie o per consumi a breve termine, cercando di indirizzare le nostre risorse verso investimenti scientifici?

Sono lieto che si sia constatato come per il Consiglio nazionale delle ricerche vi sia stato un aumento degli stanziamenti, e che si

sia preso atto che, per quanto riguarda l'Istituto di fisica nucleare, il Governo, in questi anni, non ha mancato di manifestare una considerazione di cui l'Istituto è degno, per l'importanza del lavoro scientifico che esso svolge con prestigio. Se avessimo voluto applicare alla lettera una nota delibera del CIPE del 1974 recante la firma del ministro Giolitti, avremmo dovuto sostenere il Piano quinquennale con un contributo finanziario annuo di 12 miliardi di lire per il 1975 e, in ogni caso, con un finanziamento annuale che non andasse al di sotto di tale cifra. Eppure il Governo, su proposta del Ministro della pubblica istruzione e del Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica, ha erogato nel 1974 9 miliardi, nel 1975 12, nel 1976 16, nel 1977 21, nel 1978 22,5. Si dimostrò così una tendenza positiva all'aumento di contributi e di cui ci fu reso anche pubblicamente atto. Oggi, è vero, nel documento all'esame del Parlamento si è chiesto un minore incremento di contributo: non vi sto a dire quali siano state le cause di tale fatto che dimostrerebbero ancora una volta la necessità di un coordinamento tecnico e contabile, oltre che politico, di tutte le voci relative alla spesa di ricerca. Ma proprio per questo e rispondendo al relatore, che ringrazio per essersi fatto parte attiva in merito — e dopo aver preso contatti con i dicasteri del tesoro e della pubblica istruzione — sono autorizzato a dichiarare (e perchè sia iscritto a verbale come impegno formale) che il Govern o assume, impegno di iscriverne con la nota di variazione che sarà presentata nei primi mesi del 1978 un contributo aggiuntivo di 2.500 milioni, così che la Presidenza dell'Istituto nazionale di fisica nucleare possa contare, per il prossimo esercizio, su una erogazione finanziaria globale di 25 miliardi (e questa dichiarazione faccio, ripeto, a nome del Governo, e specificatamente incaricato dal Presidente del Consiglio e dal Ministro della pubblica istruzione).

Quanto poi all'Istituto di fisica nucleare — e riservandomi di ritornare sulle osservazioni del senatore Villi — facendo mie per di più le osservazioni del senatore Cervone e di altri, debbo dire che noi riconosciamo

l'apporto ben valido che l'Istituto offre alle università, ai collegamenti internazionali, che auspichiamo sempre più ampi; si ritiene però nella visione globale delle necessità del nostro Paese di osservare come sia fondata l'opinione — espressa in parte dal senatore Villi ed in parte dal senatore Cervone — che l'Italia debba fare di più, anche nel campo della fisica dello stato solido, della oceanografia e di tutto ciò che attiene alle condizioni dell'ambiente e delle risorse economiche di cui abbiamo bisogno, specie in questo momento difficile della nostra capacità competitiva. Parlando a titolo personale e non a nome del Governo, mi domando quindi se non sarebbe saggia soluzione delineare l'Istituto di fisica nucleare come organismo utile per la soluzione di tutti i problemi della fisica. Siamo comunque disposti a discutere tale argomento con tutto l'impegno possibile.

Per quanto riguarda poi la legge speciale del 1974 e le leggi straordinarie che sembrano fare del mio Ministero quasi un « Ministero dello spazio », leggi spaziali oggi scadute — confermo che la tendenza del Governo è quella di consolidare l'impegno finanziario pubblico in materia di ricerca spaziale nella legge normale di bilancio: ciò alla luce anche delle positive esperienze sinora compiute.

È inutile dire — ma troverò occasione di parlarne quando ritornerò un momento, confortato dalla loro pazienza, sul problema del programma « Sirio » e della nostra attività spaziale — quanto sia indispensabile che il nostro Paese oggi operi anche nel campo spaziale, con un programma nazionale ed uno internazionale. Il futuro è dello spazio, e le « ricadute » industriali che possono venire dall'esperienza spaziale sono notevoli anche al fine di liberarci da quella « forchetta » pericolosa di cui parlava il senatore Zito, tra la decadenza cioè di industrie a scarso valore aggiunto e sviluppo obbligato di industrie ad alta tecnologia (al riguardo credo che sia a tutti noto come i dati dell'OCSE indichino un andamento in crescita delle nostre esportazioni, ahimè, di beni a scarso valore aggiunto ed un decremento delle nostre esportazioni di beni

ad alto valore aggiunto; un andamento cioè inverso a quello che si nota per Germania, Giappone, Francia e Stati Uniti d'America).

Passando ora ad altro argomento, riconosco valide buona parte delle osservazioni che sono state fatte in ordine alla relazione annuale del Consiglio nazionale delle ricerche. Se è giusto così auspicare la iscrizione a bilancio di un unico fondo per la ricerca raccogliendo in esso, almeno contabilmente, anche il fondo per la ricerca universitaria di cui chiaro è il riferimento al Ministero della pubblica istruzione, altrettanto è giusto innovare sullo stile, sul metodo, sui criteri di presentazione della relazione del CNR. Devo certo anche chiedere venia (occorre sempre una certa comprensione in talune circostanze) se quest'anno la nuova legge per la presentazione del bilancio dello Stato, che ha fatto slittare alla fine di settembre i termini, ha determinato di conseguenza uno spostamento nella ricognizione del CNR. Ammetto inoltre che tale relazione è giunta all'ultimo momento per ritardo delle relazioni dei singoli ministeri; abbiamo così dovuto compiere l'approvazione del « volume » che ci è stato presentato quasi con atto formale. Prendo però impegno in ordine a procedure migliori per quanto riguarda la relazione del prossimo esercizio anche in considerazione del fatto che tale relazione deve essere accompagnata dal parere del Ministro incaricato del coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica. E certo è che lo stile dovrebbe essere più chiaro. Si potrebbe pertanto arrivare ad incontri tra Commissione parlamentare e Presidente del Consiglio nazionale delle ricerche, per la metodologia di una relazione annuale, sulla quale, sono convinto, dovrebbe essere attirata l'attenzione maggiore della pubblica opinione.

Starei invece molto attento, con il suo permesso, senatore Villi, a toccare l'argomento della ripartizione interna dei fondi tra i vari capitoli di investimento del CNR. È logico che il Parlamento, in materia, possa esprimere un suo indirizzo; dubito però che il Governo, nella sua responsabilità esecutiva, possa esautorare la libertà di scelta della comunità scientifica che, comunque,

si esprime nel Consiglio nazionale delle ricerche attraverso un coordinamento consacrato da legge.

Assicuro però che le osservazioni che al riguardo sono state qui fatte saranno anche mie ed io le trasmetterò senz'altro al Presidente del Consiglio nazionale delle ricerche.

V I L L I . Desidero precisare che quelle che io ho letto nel corso del mio intervento non sono mie proposte in ordine a nuove percentuali, ma sono le attuali percentuali del CNR. Non ho fatto comunque una proposta autoritaria: evidentemente non mi sono fatto capire.

P E D I N I , *ministro per i beni culturali ed ambientali, con l'incarico del coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica*. Il senatore Villi si riferiva comunque alle attuali ripartizioni, che egli auspica siano fatte in modo diverso.

V I L L I . Mi riferivo alle attuali ripartizioni, che io auspico siano programmate, non derivino cioè da rapporti di forze.

Il Governo peraltro può approvare o non approvare.

P E D I N I , *ministro per i beni culturali ed ambientali (con l'incarico del coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica)*. In questo caso mi scuso se fossi andato *ultra petita*; avevo però l'impressione che vi fossero nell'intervento del senatore Villi indicazioni che investivano l'impostazione degli stessi capitoli del Consiglio nazionale delle ricerche. È logico che il Governo, nell'approvare o no questa relazione debba tenere conto degli equilibri tra i vari settori.

Per quanto riguarda in particolare l'obbligo della presentazione della relazione sul fondo IMI, dirò che detta relazione è stata regolarmente presentata tutti gli anni; quest'anno siamo in ritardo, data l'intraduzione del nuovo sistema previsto dal provvedimento sulla ristrutturazione industriale. Dalla relazione che presenteremo — mi rivolgo in particolare al senatore Zito — potranno

essere ricavati elementi più che sufficienti, io spero, per poter individuare i criteri con i quali il fondo IMI è stato usato, tenendo anche conto del fatto che abbiamo lavorato per avvicinare sempre di più le scelte di detto fondo agli indirizzi che ogni anno, ai primi di ottobre, vengono fissati dal CIPE stesso, secondo le linee generali sulla ricerca scientifica applicata.

In materia abbiamo raggiunto risultati abbastanza soddisfacenti: per quanto riguarda poi la quota di riserva per il Mezzogiorno, che tre anni orsono era inferiore al 25 per cento, siamo riusciti ormai a raggiungere il *plafond* del 40 per cento. Lo stesso dicasi per quanto riguarda gli equilibri tra grandi industrie e medie e piccole industrie.

In ordine poi al futuro fondo IMI e a quella parte dei 400 miliardi che dovranno essere destinati a investimenti di ricerca avanzata, posso dire che faremo quanto è possibile perchè l'equilibrio Nord-Sud venga mantenuto.

Sono d'accordo pure nel dire che è disdicevole il fatto che nelle indicazioni relative alla ricerca scientifica manchino i dati sul CNR, parte essenziale di questa; anche tale circostanza è una ulteriore conferma della necessità della aggregazione di tutte le spese in un fondo speciale.

B E R N A R D I N I . Mancano tra l'altro anche i dati relativi alla pubblica istruzione.

P E D I N I , *ministro per i beni culturali ed ambientali, con l'incarico del coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica.* Il Ministro della pubblica istruzione sarà qui domani per intervenire in sede di esame della relativa tabella. Potrete così convincere anche lui a travasare in questo vaso di comunicazioni, che non sempre riesce a riempirsi, informazioni di cui i singoli Ministeri sono gelosi.

Mi è stato chiesto, d'altronde, un coordinamento migliore della relazione anche per conoscere, come chiede il senatore Cervone, quale sia l'andamento della nostra bilancia dei pagamenti. Se è vero che nel 1974 avevamo introiti per 49 miliardi, esborsi per

180 miliardi, nel 1975 abbiamo avuto introiti per 47,3 miliardi, esborsi per 351,6 miliardi (non possiamo essere ancora in grado di conoscere esaurientemente i dati del 1976, ma sappiamo che si registra una situazione negativa) possiamo desumere da tutto ciò che la bilancia fa registrare un andamento piuttosto preoccupante; e questo dovrebbe indurci al perseguimento di sani indirizzi di politica di ricerca.

È stato toccato il discorso dei programmi finalizzati con raccomandazioni esatte e puntuali. Sono d'accordo che nei programmi finalizzati noi dobbiamo procedere ad una attenta verifica. Uno dei pochi poteri che vengono d'altronde concessi dalla legge di bilancio al Ministro della ricerca scientifica (e vi posso assicurare che egli ne fa uso in maniera discreta ma molto precisa) è quello di presiedere una commissione di vigilanza sullo svolgimento dei programmi finalizzati. Ne è stato difficile il decollo; il programma finalizzato rappresenta infatti un criterio nuovo di amministrazione della ricerca scientifica. Solo ora si potrà procedere ad una riduzione dei programmi che non diano sufficienti risultati, e ad una concentrazione dei mezzi sui programmi che possano avere una ripercussione più stimolante sulla vita del Paese. La commissione è al lavoro, il lavoro procede bene. Ci riuniremo nei prossimi giorni, in attesa anche di un grande convegno, al quale certamente saranno invitati i senatori di questa Commissione. Per quanto riguarda comunque l'andamento dei programmi finalizzati, l'opinione del Ministro è che, con tutte le difficoltà iniziali, la formula è buona anche per quanto riguarda il Consiglio nazionale delle ricerche, se è vero che vogliamo fare di questo un elemento di collegamento, non solo tra la ricerca e l'università, ma soprattutto fra la ricerca e la realtà operativa del Paese.

A monte di questa conversazione sulla ricerca scientifica, vi sono però problemi più critici di quanto non discenda dai poteri del Ministro della ricerca, si faccia o non si faccia domani il Ministero. Al riguardo, informo anzi che alla Camera un Comitato ristretto ha quasi ultimato l'esame di una

proposta di legge interpartitica, che definisce, più che i poteri del Ministro della ricerca, i criteri di impostazione della politica della ricerca del nostro Paese. Ma quali i maggiori problemi della ricerca scientifica in Italia? Penso, ad esempio, alla situazione dell'Università. Non dobbiamo ignorare che la base della ricerca di un paese e l'università e che, finchè non vi sarà sufficiente tranquillità e afflusso di mezzi finanziari ingenti sarà illusione credere che la ricerca applicata o la ricerca industriale da sole possano vivere.

Vi è tuttavia un altro aspetto della nostra politica di ricerca, su cui vorrei attirare la vostra attenzione e che forse non è stato sufficientemente messo in luce nemmeno da questo autorevole dibattito. Se da un lato infatti urge ripensare alla ristrutturazione del Consiglio nazionale delle ricerche, perchè potrebbero essere maturi i tempi per enucleare da tale organismo settori di tipo nuovo, dall'altro lato mi sembra doveroso osservare che, per fare una politica di ricerca, è essenziale assicurare mezzi sufficienti di trasmissione delle informazioni e delle conoscenze. Ecco una seria deficienza del sistema italiano: la mancanza di un trasferimento dei risultati della ricerca e di un sufficiente collegamento in materia di informazioni.

L'entrata in funzione, alla fine del 1978, del sistema Euromec potrà contribuire a correggere questa carenza di informazioni; ma nel corso dell'approvazione della legge sul Ministero e nella ristrutturazione — se vi arriveremo — del Consiglio nazionale delle ricerche, sarà essenziale vitalizzare i canali di collegamento e di informazione tra imprese, università, Consiglio nazionale delle ricerche, anche al fine di evitare degenerazioni pericolose, gelosie corporative e sterilizzanti.

Sono stati toccati in questa sede anche i problemi della ricerca internazionale ed è stata manifestata l'amarezza (che io faccio mia) per il risultato del Consiglio dei ministri di ieri a Lussemburgo, dove (come del resto prevedeva lo stesso senatore Villi, allorquando presentò una sua interrogazione) per un complesso di circostanze — sulle qua-

di potremo dilungarci, se crederete, in altra sede — il JET non ha avuto la sua collocazione auspicata. Vorrei però osservare che il negoziato era complesso; riguardava il futuro del Centro comune di ricerca, che nell'autunno del 1975 era posto seriamente in forse soprattutto da parte della delegazione tedesca e della delegazione francese e per il quale, in ogni caso, da parte della delegazione britannica furono richieste sensibili riduzioni di personale. Noi avevamo un compito: quello di garantire nell'ambito dell'Euratom-istituto sulla cui crisi si possono scrivere molte pagine — la sopravvivenza o, più che la sopravvivenza, il rilancio del Centro comune di ricerca che dal 1968 al 1976 era passato di crisi in crisi.

Siamo riusciti, nel giugno scorso, ad ottenere l'elaborazione di un piano quadriennale sufficientemente coerente e coordinato, nonchè una dichiarazione politica di continuazione del piano quadriennale in un nuovo piano successivo al 1980; inoltre, siamo anche riusciti ad ottenere (circostanza questa sulla quale o non si è informati o si tace) l'avvio di un programma, a Ispra, per lo studio di materiali di fusione e per lo studio della sicurezza dei reattori di fusione, che costituiscono una parte importante del grande tema della fusione nucleare.

Io attribuisco molta importanza all'avvio di questo programma perchè, in ogni caso, esso rappresenta il collegamento con il tema della fusione. Che poi Ispra non sia stata scelta come sede di JET, dovrebbe essere motivo di rincrescimento non solo per l'Italia ma per tutta la Comunità economica europea, se è vero che Ispra non è italiana, ma è comunitaria e quindi sede del Centro comune di ricerca che, come tale, dà garanzia di identità comunitaria per il JET, al di fuori di ogni rischio di ipoteca di carattere nazionale.

Ho ritenuto comunque (questo del resto rientrava nel mandato affidatomi e mi era stato suggerito anche da alcuni contatti con la comunità scientifica e con i sindacati del nostro paese) che fosse dovere dell'Italia salvare Ispra, il Centro comune di ricerca, e il programma (legandolo — come dicevo — alla fusione) e soprattutto fare tutto il pos-

sibile perchè la Comunità economica europea potesse « comunque » avviare, anche a voto di maggioranza, l'esperienza del JET.

Abbiamo dietro le spalle — nella storia dell'Euratom — troppe delusioni per il fallimento dei reattori di potenza e delle proposte di arricchimento di uranio (e che hanno visto la Comunità, purtroppo, divisa in due fronti, quello anglo-tedesco e quello francese) per non dire che, sia pure con l'amarezza di non avere a Ispra la sede che ritenevamo più naturale per il JET, è fatto positivo vedere avviato il progetto europeo di fusione. Quanto poi altre circostanze di carattere politico possano avere attenuato la tendenza inizialmente favorevole a Ispra quale sede del JET da parte di alcuni paesi, penso non mancherà occasione di chiarire anche in questa Commissione.

In materia di cooperazione internazionale si è parlato anche dell'ESA che, nel 1977, ha richiesto un contributo di 51,5 miliardi e nel 1978 lo chiederà di circa 55 miliardi. I ritorni — è vero — non possono essere ancora dichiarati soddisfacenti, anche se sono migliorati. Ecco perchè, pure in questa prospettiva, l'esperienza Sirio è valida per la qualificazione che l'industria italiana ricava da essa nella operazione spazio. Il Sirio è utile per poter accentuare la nostra capacità negoziale all'interno dell'ESA.

D'altronde, senatore Bernardini, se l'esperienza Sirio non fosse riuscito, io sarei stato convocato dalla vostra stessa Commissione e dal Parlamento per una serie di interrogazioni e interpellanze che fortunatamente non hanno avuto motivo di essere. Ma perchè essere precipitosi nell'esprimere valutazioni come quella che il Sirio sarebbe stato un successo occasionale? Il programma del Sirio è per sè rilevante (e lo dimostra il fatto che altre nazioni hanno organizzato stazioni di collegamento con esso, data l'importanza degli studi su frequenze nuove) ed è rilevante perchè ci aiuta ad essere presenti anche in proprio nel campo delle telecomunicazioni e dell'elettronica fine.

Di qui la necessità di legare la ricerca universitaria, attraverso la mediazione del Consiglio nazionale delle ricerche, a con-

corsi di imprese pubbliche e private. E in un paese nel quali tutti riconosciamo come sia difficile realizzare il coordinamento della ricerca, mi sembra che il successo del Sirio valga non solo perchè il satellite funziona bene nello spazio, ma anche perchè esso è appunto espressione di una sana forma di collegamento e di coordinamento tra università ed applicazioni industriali, nonchè contributo a ricerca coerente.

Il senatore Schiano ha toccato opportunamente anche l'importante problema della formazione dei ricercatori e del pericolo della "fuga dei cervelli".

Onorevoli senatori, informazioni su questo fenomeno potranno essere richieste al responsabile della politica universitaria; è certo però che verrei meno alla mia responsabilità se non dicessi che il pericolo del depauperamento esiste, che fughe sono in atto, che tutto questo fatto pone sul tavolo, con estrema drammaticità, il problema della riforma universitaria, della tranquillità dell'Università.

E difficile capire che questi problemi non possono essere però risolti solo con leggi e riforme, e che di qui si arriva ai temi di fondo del nostro paese, della sua tenuta e del suo livello di civiltà? Per quanto riguarda la situazione dei ricercatori, oggi inquadrati (e tutti lo abbiamo voluto) nel parastato, è necessario che essa venga corretta attraverso criteri agili di rapporto di lavoro, concedendo al ricercatore mobilità di impiego. Ciò naturalmente implica un discorso sindacale di tipo nuovo, non facile da fare, ma necessario e, a tal fine, è in corso di preparazione, d'intesa con il Ministero della pubblica istruzione, un disegno di legge che innoverà nello stato giuridico del ricercatore del CNEN e del CNR.

In conclusione, signor Presidente, assumendo la responsabilità di tutto quello che abbiamo fatto in questo periodo in solido con il Governo, sarà compito del Ministro della ricerca scientifica operare sempre più attivamente perchè la voce della ricerca sia tenuta presente in ognuna delle manifestazioni di vita economica e sociale del paese.

Convengo che vi sono, nell'ordinamento del nostro paese, situazioni che contraddi-

cono all'importanza della ricerca scientifica e allo sforzo sempre maggiore che, ad iniziativa del Parlamento e del Governo, l'Italia fa in questa materia. Ma le contraddizioni possono essere corrette (e lo saranno tanto più), non solo se cureremo la puntuale applicazione delle leggi, ma anche se saremo sempre pronti, oltrechè a sottolineare le deficienze del sistema, a compiacerci allorquando questo sistema dà comunque dei risultati positivi, come in effetti anche quest'anno è stato. Io non voglio certamente fare apologia, ma sono molti gli episodi, le circostanze, i risultati di ricerca scientifica che possono testimoniare che il nostro paese ha gli uomini, l'attitudine e la capacità di poter operare, soprattutto se si potrà contare su una tranquillità maggiore e, sono d'accordo con voi, su una impostazione di bilancio più propensa a far posto al contributo della ricerca scientifica.

Signor Presidente, ringrazio tutti i colleghi per il cortese ascolto e il contributo offerto al dibattito.

P R E S I D E N T E . La ringrazio, signor Ministro, per l'impegno profuso nel dare una risposta alle varie questioni emerse dal dibattito e, a nome mio personale e di qualche altro collega, la ringrazio per quel riconoscimento riguardante in particolare la legge di riconversione industriale, riconoscimento che ha cancellato definitivamente qualche forse involontaria dimenticanza del passato. Credo di poter dire che la sua proposta di discutere in quest'aula più ampiamente e con maggiore regolarità sui problemi della ricerca scientifica trova la Commissione d'accordo. La Commissione stessa e l'Ufficio di presidenza stabiliranno poi le forme in cui potranno avvenire questi dibattiti.

Passiamo ora all'esame dell'unico ordine del giorno, presentato dai senatori Bernardini, Contorno Degli Abbati Annò, Maria Guttuso, Mascagni, Ruhl Bonazzola Ada Valeria, Salvucci, Urbani, Veronesi, Villi, di cui do lettura:

La 7^a Commissione permanente del Senato,

premessi che anche per l'esercizio finanziario 1978 il Governo ha sottoposto all'esame del Parlamento un bilancio di previsione in cui non appaiono rispettati nè l'articolo 3 della legge n. 283 del 2 marzo 1963 (secondo il quale le somme assegnate negli stati di previsione della spesa dei singoli Ministeri a scopo di ricerca scientifica, ed eventualmente ripartite in più capitoli, devono essere, per ogni Ministero, raggruppate in un unico capitolo, sotto la denominazione « spese per la ricerca scientifica »), nè l'articolo unico della legge n. 330 del 30 marzo 1965 (secondo il quale la relazione generale sullo stato della ricerca scientifica e tecnologica in Italia, approvata dal Comitato dei Ministri, deve essere allegata alla relazione previsionale e programmatica prevista dall'articolo 4 della legge n. 62 del 1° marzo 1964), e ciò anche in violazione dell'ultimo comma dell'articolo 1 della legge n. 407 del 20 luglio 1977 secondo il quale le relazioni programmatiche di settore previste da specifiche leggi devono essere presentate dai Ministri interessati di concerto con il Ministro del bilancio e della programmazione economica, in allegato alla relazione previsionale e programmatica:

rilevato che dai documenti a disposizione della 7^a Commissione permanente del Senato non risultano chiare nè le modalità secondo cui sono state accertate le esigenze della ricerca scientifica e tecnologica e gli orientamenti assunti dal Governo per il suo potenziamento, in vista dello sviluppo economico, sociale e culturale del paese, nè i criteri adottati per promuovere la formulazione ed il coordinamento di programmi di ricerca di interesse nazionale, e sovrintendere al loro svolgimento,

impegna il Governo:

a) a presentare entro il 31 dicembre 1977 una variazione di bilancio che per ogni Ministero raggruppi in un unico capitolo di bilancio sotto la denominazione « spese per la ricerca scientifica », in conformità al citato articolo 3 della legge n. 283 del 2 marzo 1963, tutte le somme attualmente allocate in più capitoli che siano riferibili esclusivamente alla ricerca scientifica;

b) ad attuare scrupolosamente per l'anno prossimo il disposto dell'articolo unico della legge n. 330 del 30 marzo 1965 e dell'articolo 4 della legge n. 62 del 1° marzo 1964, nonché dell'ultimo comma dell'articolo 1 della legge n. 407 del 20 luglio 1977. (0/912/1/7/-Tabelle varie)

VILLI. Più che illustrare l'ordine del giorno, che mi sembra si illustri da sé, vorrei spendere due parole per illustrarne le motivazioni.

Esse nascono per prima cosa dalla constatazione di una tendenza diffusa dell'opinione pubblica a ritenere che le forze politiche siano insensibili ai problemi della ricerca. Ciò è stato ribadito anche dal Ministro, recentemente, in una trasmissione televisiva, ma dobbiamo dire, poiché le forze politiche siamo noi, che noi insensibili non siamo.

In secondo luogo, l'ordine del giorno persegue lo scopo concreto di sollevare il problema, che è stato del resto materia di discussione stamane in questa sede, del disagio e della difficoltà in cui si trova il Ministro preposto al coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica nel far sì che, a livello governativo, le disposizioni di legge siano rispettate. Si tratta quindi di un ordine del giorno tendente a rafforzare la posizione attuale del Ministro, cui esprimo, assieme alla mia simpatia, la stima più profonda.

PEDINI, *ministro per i beni culturali e ambientali, con l'incarico del coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica*. Signor Presidente, non posso accettare l'ordine del giorno nella sua attuale formulazione, pur comprendendo lo spirito che lo anima, e ne spiego subito la ragione.

Per quanto riguarda il rimprovero di non aver applicato l'articolo 3 della legge n. 283 del 2 marzo 1963, che stabilisce l'accorpamento in ogni bilancio delle voci relative a tutti i Ministeri i quali si occupano di ricerca scientifica, devo dire che, anche se imperfettamente, ciò in buona parte è stato fatto. Per quanto riguarda il collegamen-

to tra bilancio dello Stato e relazione sullo stato della ricerca, questo è stato l'impegno ed è stato sempre rispettato, perché in collegamento con la trasmissione del bilancio noi abbiamo parlato anche di relazione del Consiglio nazionale delle ricerche. Per quanto riguarda la questione dei documenti a disposizione della Commissione, posso convenire che la documentazione non è sufficiente. Per quanto riguarda il dispositivo, posso anche dividerlo, ma, a parte il fatto che la competenza dovrebbe essere della Commissione bilancio, o della Commissione finanze e tesoro, a parte il fatto che faremmo una ripetizione di ciò che è imperfettamente cominciato e forse eluderemmo l'altra preoccupazione, cioè quella di cominciare ad accorpare nel bilancio 1978 tutte le voci relative alla ricerca scientifica (almeno per gruppi di competenza e non solo per singoli Ministeri che potrebbe rappresentare la formula migliore), vorrei sapere se il senatore Villi non potrebbe riscrivere l'ordine del giorno nella formula più avanzata di cui parlo. D'altronde, come rappresentante del Governo, non posso accettare un rimprovero per adempimenti già effettuati, anche se, ripeto, in parte

VILLI. Vorrei anzitutto chiarire all'onorevole Ministro che l'ordine del giorno non vuole essere una censura nei suoi confronti bensì un appunto a tutto il Governo per il fatto che la ricerca scientifica è distribuita tra tutti i dicasteri. Noi dobbiamo recepire quella che è una certa inquietudine presente nell'opinione pubblica, la quale ci accusa di essere insensibili a questi problemi: ora non vogliamo aprire una discussione, forse incompleta, entrando nel merito dei contenuti dei programmi, ma riferirci all'attuazione delle leggi che il Parlamento ha approvato.

Dobbiamo riconoscere che la situazione politica e legislativa della ricerca scientifica, se volete limitatamente al giudizio del Parlamento per quanto riguarda i programmi (giudizio che si esprime in sede di bilancio), è in realtà peggiore di quella che l'attuazione di determinate leggi prevede.

Questo perchè tali leggi sono disattese, per cui gli strumenti, sia pure insufficienti e carenti, che la Repubblica ha a disposizione per l'attuazione del secondo comma dell'articolo 9 della Costituzione non sono utilizzati. Naturalmente, capisco che solamente la coscienza politica degli uomini è, forse, il toccasana per andare avanti. Non mi illudo peraltro che un Ministro con più poteri o un Ministero speriamo non troppo pletorico possano modificare sostanzialmente le cose: non mi illudo di certo. Ritengo però che si possano fare dei passi avanti; ed un passo avanti è appunto quello di predisporre azioni che implicino un preciso interlocutore, in modo che non vi siano discussioni e che sia il Ministro, sotto la responsabilità del Ministro della difesa, ad esempio, a stabilire quanto va alla ricerca, senza alcuna mescolanza con l'interforze. Così avremo un discorso chiaro e preciso; altrimenti dovremo fare un lavoro interpretativo di conti non sempre facilmente leggibili.

Questo lo dico per una questione di sostanza, perchè nessuno ha parlato ancora dei residui passivi della ricerca. Io non so pertanto (scusatemi il paradosso) se, addirittura, certi enti (che hanno visto espandere i propri finanziamenti) hanno avuto un effettivo rigonfiamento. Dipende da quelli che sono i residui passivi. Allora mi chiedo: è stato bene o male aumentare i finanziamenti di certi enti? Ecco quindi che non basta fare un discorso quantitativo se manca, per così dire, l'altra faccia della luna.

Nella seduta di ieri il ministro Antoniozzi ci ha fatto una lezione sul vario significato dei residui passivi, che ci ha spiegato essere giacenti dai precedenti stanziamenti. Questi però non sono residui, ma invenzioni del Tesoro, brevettabili a Zurigo propongo io: i veri residui passivi sono i denari per lo più dati in ritardo all'Amministrazione. Ora, ieri io sono rimasto esterrefatto — arrivo presto al punto — nel sentire il ministro Antoniozzi fare una descrizione paradisiaca dell'Amministrazione pubblica e dire che, se i soldi vengono dati in ritardo, la colpa è dello stesso utente (che presenta la relativa domanda in ritardo ed invia in ritardo i documenti necessari) e non — co-

me tutto il mondo sa — dell'Amministrazione pubblica. Io stesso, pur amministrando un ente pubblico, a causa dei ritardi nella concessione dei finanziamenti, ho dovuto chiedere prestiti di miliardi alle banche, pagati al 18 per cento di interesse. I residui passivi pertanto sono legati anche al denaro che, come percentuali, il potere pubblico dà alle banche. Ma, lasciando da parte queste considerazioni, in realtà il discorso che abbiamo fatto dovremmo rifarlo ponendoci il problema: e i residui passivi degli enti di ricerca?

Di qui la necessità, a mio avviso, anche se non mi illudo che ciò possa avere un carattere taumaturgico, che siano, come si suol dire, accorpate sotto la responsabilità di un preciso Ministro voci specifiche per la ricerca scientifica e quindi precisati anche i residui passivi; altrimenti infatti non si sa nulla, non si sa se va bene o se va male, se era meglio non fare una certa cosa, se era meglio fare di più o fare di meno. In effetti, si tratta di un problema di « latifondi »: se si deve innaffiare un latifondo, cioè, bisogna andare a vedere nel dettaglio perchè altrimenti, visto questo latifondo dall'alto, si può correre il rischio di innaffiare una parete rocciosa, stravagante.

PRESIDENTE. Ricordo al senatore Villi che siamo in sede di esame dell'ordine del giorno, la cui illustrazione da parte dell'onorevole collega mi pare sia stata abbastanza ampia.

CERVONE. A me pare che gli argomenti portati dal senatore Villi a sostegno dell'ordine del giorno in esame, che poi sostanzialmente sono emersi dalla discussione non soltanto di questa mattina ma anche dei giorni precedenti, nel merito vadano tendenzialmente a far sì che il Ministro della ricerca scientifica sia il Ministro della ricerca scientifica. Questa dunque è l'intenzione e mi pare che su di essa non vi possa essere che una volontà unanime. Bisogna però vedere se i tempi, i modi, le procedure, i condizionamenti che si suggeriscono sono attuabili o se non fanno piuttosto correre il rischio, pur essendo ottima l'intenzione

ma essendo ridotti i tempi, di rendere inutile il documento in parola.

Peraltro, nel ringraziare l'onorevole Ministro per le notizie forniteci in ordine al dibattito che si sta svolgendo nell'altro ramo del Parlamento sull'istituzione del Ministero della ricerca scientifica, desidero precisare che il nostro Gruppo, ove fosse stato invitato da altri Gruppi ad esaminare questo ordine del giorno, sarebbe stato lieto di collaborare alla sua stesura per affermare una volontà unanime della stessa Commissione. Sono del parere tuttavia che, se invece di essere così precettivo, fosse più indicativo, capace di dare al Ministro il potere per trattare, potremmo approvarlo anche noi.

VILLI. A titolo personale proporrei di sostituire le parole « entro il 31 dicembre 1977 » con le altre « entro il più breve tempo possibile ».

PRESIDENTE. Credo però che questo non modifichi l'opinione delle parti che abbiamo ascoltato.

RUHL BONAZZOLA ADA VALERIA. È possibile prevedere questa scadenza?

PRESIDENTE. Sì, nel senso che la variazione attiene al richiamo, invece che per una data precisa, al più breve tempo possibile; si lascia cioè della discrezionalità al Governo. Si tratta di una variazione successiva all'approvazione del bilancio: quindi non esiste alcun problema in questo senso.

INNOCENTI, *relatore alla Commissione*. Il relatore è contrario all'ordine del giorno in esame, particolarmente per quanto si riferisce al momento adesso considerato. Sono infatti dell'opinione — e concordo pertanto con l'onorevole Ministro *toto corde* — che lo sforzo nostro non deve essere diretto a far sì che in ogni bilancio, in ogni tabella sia previsto un capitolo per la ricerca scientifica ma nel puntare invece a quel complesso di bilancio riguardante la

ricerca scientifica, di cui mi pare si parli anche nelle iniziative legislative che sono già di fronte all'altro ramo del Parlamento.

Pertanto, fare oggi con un ordine del giorno vincolante per il Governo uno sforzo che dobbiamo invece superare con una proposta che sia molto più lungimirante, credo sia dispersivo ed inutile e mi dichiaro dunque contrario all'ordine del giorno in esame.

PEDINI, *ministro per i beni culturali e ambientali, con l'incarico del coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica*. Signor Presidente, ringrazio quanti sono intervenuti nel dibattito per lo sforzo compiuto al fine di trovare una soluzione al problema sollevato dall'ordine del giorno in esame, ma ritengo che, anche con la modifica da lei proposta, l'ordine del giorno non possa essere da me accettato, in quanto esso rimane una dichiarazione esclusivamente polemica e senza alcun contenuto pratico.

Potrei comunque accogliere la prima parte dell'ordine del giorno a condizione che, laddove si dice « in cui non appaiono rispettati », si dica invece « in cui non appaiono per ora sufficientemente rispettati ». Bisognerebbe inoltre stralciare dall'ordine del giorno tutta la parte che si riferisce alla correlazione tra relazione del CNR e bilancio, in merito alla quale, senatore Villi, noi siamo stati puntuali. Il contenuto del punto b), infine, non è accoglibile in quanto va contro quella tempestività che, invece, noi abbiamo avuto nel collegare bilancio e relazione sulla ricerca scientifica.

Potrei invece dichiararmi disposto ad accogliere il contenuto di cui al punto a) del dispositivo ove, da parte dei presentatori, vi fosse l'intenzione di modificarne la dizione.

PRESIDENTE. Riassumendo i termini del problema, il Governo ha dichiarato di non poter accogliere l'ordine del giorno per due ordini di motivi: in primo luogo, per una ragione politica e, in secondo luogo, perchè propone a sua volta alcune mo-

difiche all'ordine del giorno stesso in quanto sostiene che alcune delle affermazioni in esso contenute non corrispondono a reali dati di fatto.

Invito dunque il senatore Villi a dire se accoglie la proposta dell'onorevole Ministro o se è di diverso avviso.

VILLI. L'unica parte che potremmo modificare, o meglio aggiungere, sarebbe la frase « in attesa del riordinamento del settore della ricerca », ma tutto il resto dovrebbe rimanere in quanto, a nostro avviso, corrisponde alla realtà odierna. Chiedo comunque che l'ordine del giorno venga messo in votazione .

PEDINI, *ministro per i beni culturali e ambientali, con l'incarico del coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica*. La precisazione che ella propone, senatore Villi, non è tale da farmi cambiare parere sull'ordine del giorno.

CERVONE. Il Gruppo della democrazia cristiana ritiene che l'ordine del giorno in esame avrebbe potuto avere maggior fortuna se fosse stato preventivamente stu-

diato insieme ai proponenti e depurato da certe sue affermazioni.

In secondo luogo, essendo stato trascurato l'appello da me rivolto per salvare la sostanza dell'ordine del giorno stesso, saremo costretti, nel caso si arrivasse ad una votazione, a votare contro.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, metto ai voti l'ordine del giorno presentato dai senatori Bernardini ed altri del quale ho già dato lettura, non accolto nè dal relatore nè dal Governo.

Non è approvato.

Poichè non si fanno obiezioni, resta inteso che la Commissione conferisce al senatore Innocenti il mandato di trasmettere alla Commissione bilancio un rapporto favorevole sulle previsioni di spesa relative alla ricerca scientifica contenute nel bilancio dello Stato per il 1978.

La seduta termina alle ore 14,10.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici
Dott. RENATO BELLABARBA